el Campanón

rivista feltrina

Anno XXIX - NN. 105 - 106
Spedizione abb. Postale 50%

Luglio - Settembre 1996
Ottobre - Dicembre 1996

Famiglia Feltrina
Palazzo Beato Bernardino Tomitano
32032 FELTRE
c. post. 18

Presidente onorario
Mario Bansembiante

Presidente
Leonisio Doglioni

Vice presidenti
Luisa Meneghel
Claudio Comel

Tesoriere
Lino Barbante

Segreteria
Valentino Centeleghe
Via Valentine - Feltre
Tel. 0439-302883

Guido Zasio
Via Genzianella, 2 - Feltre
Tel. 0439-302279

El Campanón

Direttore responsabile
Carlo Zoldan

Vicedirettore
Luigi Tatto

Comitato di redazione
Renato Beino
Claudio Comel
Luigi Doriguzzi
Michele Doriguzzi
Luisa Meneghel
Adriano Semagiotto
Gabriele Turrin

Aut. Trib. Belluno
N. 276 del 27.1.68

Stampa
Tip. P. Castaldi - Feltre

Quote annuali di adesione
su: - c.c. post. N. 12779328
c.c. bancario
Cassa di Risparmio di VR-VI-BL e AN
N. 82/4978/2/99
Banca Bovio
N. 43154

ordinario	L. 35.000
sostenitore	L. 40.000
benemerito	da L. 50.000
studenti	L. 10.000

Anno XXIX - NN. 105 - 106 *Luglio - Settembre 1996*
Ottobre - Dicembre 1996

el Campanón

rivista feltrina

RIVISTA DI STORIA ★ TRADIZIONE ★ ARTE ★ ATTUALITÀ ★ ECONOMIA ★ A CURA DELLA FAMIGLIA FELTRINA

Sommario

Le porte della chiesa di San Giuseppe Lavoratore del Boscariz, opera di Antonio Bottegal
di Giulio Perotto pag. 3

Un ambiente carsico d'alta montagna nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi: Piani Eterni (aspetti geomorfologici e vegetazionali.
di Laura Bortolas » 6

Gli alpini e la Giustizia militare durante la grande guerra
di Tamara Rech » 14

Religiosità popolare nel Feltrino
di Anitea De Marco » 21

Scarti d'archivio (racconto)
di Giovanni Trimeri » 35

Le edizioni del Cinquecento del "Fondo storico della Biblioteca Civica di Feltre". Premessa ad un catalogo
di Caterina Griffante » 37

Premio letterario nazionale "Città di Feltre". Riconoscimento in onore di G. Tomasi di Lampedusa
di Maria Di Chio » 47

Premio "Beato Bernardino da Feltre" a Giulio Angelini
di Diego Modena » 50

Il "Circolo Elisa" di Santa Giustina
Un modo diverso di "Aiutare" gli anziani
di Carlo Zoldan » 53

Vita della Famiglia: l'assemblea generale dei soci » 61

Riconoscimenti » 64

Precisazioni » 67

Libri ricevuti » 68

In copertina: *Antonio Bottegal, porte di bronzo della chiesa di San Giuseppe Lavoratore - Boscariz di Feltre, donate dalla famiglia Grigoletto in memoria del figlio Cesare.*

LE PORTE DELLA CHIESA DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE DEL BOSCARIZ, OPERA DI ANTONIO BOTTEGAL

di Giulio Perotto

Il severo verismo scultoreo della bronzea porta della chiesa parrocchiale di San Giuseppe Lavoratore, al Boscariz, opera di Antonio Bottegal, esprime la sua adesione ad una tradizione che, da sempre, fa parte della cultura artistica e spirituale italiana, privilegiando la figura al simbolo.

La composizione stilistica e la religiosa narrazione figurativa, percorse come lo sono, da un fremito di sacralità e solennità, offrono a quanti guarderanno quelle porte, uno spettacolo spaziale che evidenzia e comunica un profondo messaggio cristiano.

Due sono i piani narrativi, i quali tracciano l'itinerario storico - spirituale dell'umanità: dalla terra, il luogo dell'amore vissuto nella carità fraterna, verso il cielo, il luogo della glorificazione nella visione beatifica di Dio.

La fascia scultorea del piano inferiore illustra le evangeliche opere di misericordia corporale: cioè, l'amorosa e delicata attenzione con cui un uomo, di fede e di cuore, va incontro a chi è privato del necessario o mortificato dalla malattia o emarginato dalla società o colpito dalla morte.

Una sequenza figurativa di robusta plasticità e forza espressiva, che, nella compostezza e stringatezza iconografica, svolge un discorso unitario, seppur scandito da una successione di bellissimi "quadri scenici" fatti di nodi e snodi, di masse fuggenti e rientranti, di donne e uomini felicemente segnati nella loro significativa gestualità e ingentiliti dal soffice frusciare degli indumenti.

Più che una rappresentazione didascalica è una storia, dove ogni personaggio, ogni movimento esprime l'intima natura della carità cristiana, dell'amore fraterno, e diventa quindi un invi-

to etico - artistico alla meditazione.

Come, invece, ha del visionario il piano superiore della porta, con la folla dei santi assiepati attorno alla Madonna e San Giuseppe, oranti ed estatici nella contemplazione mistica di Dio.

Una Vergine, "piena di grazia" spirituale e femminile, materna nel devoto atteggiamento, regale nella morbidezza dell'ampia veste; e un San Giuseppe - che è il patrono della parrocchia - umilmente raccolto nella pensosa riflessione della sua dignità di padre del Salvatore e di sposo della Madre di Dio.

Due figure che, per plasticità e poeticità, si integrano vicendevolmente e arricchiscono l'impostazione architettonica e iconografica della porta.

Fuse, in degradante rilievo, le sembianze dei santi patroni di Feltre, San Vittore - con lo stendardo della città - e Santa Corona - con la mano offre la corona del suo martirio - il mitrato San Prosdocimo - evangelizzatore della vallata feltrina - il piccolo Beato Bernardino Tomitano - nostro santo concittadino - e San Giovanni Battista, che regge la ciotola dell'acqua del Giordano; sino a santi e sante appena graficamente accennati.

Degli angeli, figure eteree, senza peso, quasi invisibili, racchiudono, con

17 novembre 1996, Chiesa di S. Giuseppe lavoratore, Boscariz di Feltre. Mons. Giulio Perotto (di spalle) commenta le nuove porte di bronzo, opera dello scultore Antonio Bottegal alla presenza del vescovo di Belluno-Feltre mons. Pietro Brollo e di alcuni sacerdoti feltrini (Fotoshow Foen Turrin Luciano - Feltre).

Un particolare delle nuove porte di bronzo della chiesa di San Giuseppe Lavoratore.

le grandi ali arcuate, il gruppo della "festinata gente".

Intenzionali i due angeli musicanti, come ricorda Dante di averli incontrati in Paradiso:

" vid'io più di mille angeli festanti
vidi... lor giochi e... lor canti"
(Paradiso XXXI),

scolpiti a memoria del giovane Cesare Grigoletto, tragicamente strappato alla famiglia, munifica donatrice dell'opera.

Il raggiante semicerchio simbolico che domina, dall'alto, tutta la composizione, echeggia l'immagine che Dante ebbe di Dio:

"si distende in circular figura
in tanto che la sua circonferenza
sarebbe al sol troppo larga cintura"
(Paradiso XXX).

Il meraviglioso racconto di Bottegal, narrato con genialità e raffinata solidità scultorea e modellato secondo canoni iconografici suoi, si presenta come un'autentica "pittura su bronzo", valorizzando, e di molto, quel senso di "pittorico" che sapeva già esprimere nei suoi disegni giovanili.

E' convinzione nostra che a Bottegal, scultore, possa essere rivolto l'augurio di Dante, poeta del cielo:

"Fa la lingua mia tanto possente
ch'una favilla sol della tua gloria
possa lasciar a la futura gente"
(Paradiso XXXIII).

LAURA BORTOLAS
Università degli Studi di Padova - Facoltà di Scienze MM.FF.NN. - Sintesi della Tesi di Laurea in Scienze Naturali - Anno accademico 1994-95

UN AMBIENTE CARSICO D'ALTA MONTAGNA NEL PARCO NAZIONALE DELLE DOLOMITI BELLUNESI: PIANI ETERNI (ASPETTI GEOMORFOLOGICI E VEGETAZIONALI)

Relatori: Prof. Ugo Sauro - Dipartimento di Geografia
Prof. Giovanni Caniglia - Dipartimento di Biologia

Introduzione

L'altopiano di Erèra-Brendòl si estende fra la Val Canzoi, che lo separa dalle Vette Feltrine, e la Valle del Mis, nel territorio del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

La massima elevazione è costituita dal M. Brendòl (2160 m); la quota minima, circa 1680 m, si riscontra in alcuni punti situati al margine sud-occidentale della piana di Erera.

I Piani Eterni si sviluppano a quote comprese fra 1700 e 2000 m nel settore orientale dell'altopiano, che si affaccia con un'imponente scarpata sul bacino del Mis. L'ambiente carsico d'alta montagna, che qui presenta aspetti caratteristici, è stato analizzato durante lo svolgimento di una tesi di laurea.

L'esame di foto aeree dell'altopiano di Erèra-Brendòl e un lavoro di rilevamento compiuto sul campo hanno consentito l'individuazione delle principali forme del rilievo e la successiva realizzazione di una carta geomorfologica.

Aspetti geologici e geomorfologici

La genesi delle forme del rilievo è determinata da processi di natura tettonica e dal modellamento operato dagli agenti esogeni, legati a fenomeni dell'atmosfera, del ciclo dell'acqua e della biosfera. In ogni caso, l'evoluzione geomorfologica viene condizionata da litologia e condizioni di giacitura, dalle quali deriva una diversa attitudine dei substrati all'erosione.

La successione stratigrafica dell'altopiano di Erèra-Brendòl comprende rocce sedimentarie mesozoiche di età compresa fra 225 e 65 milioni d'anni. La Dolomia Principale (Triassico sup.) costituisce il "basamento" non affiorante dell'altopiano ed è sovrastata dalla formazione dei Calcari Grigi (Lias inf. e medio), che domina nella zona dei Piani Eterni.

La successione delle formazioni più recenti, che presentano un progressivo incremento della componente argillosa, è completa solamente nel settore occi-

Veduta panoramica dell'altopiano di Erèra-Brendòl; è evidente il contrasto con i gruppi dolomitici del Cimónega e delle Pale di S. Martino (sullo sfondo).

dentale. Essa comprende: Rosso Ammonitico Inferiore, Formazione di Fonzaso e Rosso Ammonitico Superiore, che chiudono il Giurassico; infine Biancone e Scaglia Rossa (Cretaceo), che affiorano nella parte sommitale dei rilievi del M. Brendol.

Nel paesaggio attuale dell'altopiano si riconoscono numerose forme glaciali dovute essenzialmente alla glaciazione wurmiana, che si concluse circa 12.000 anni fa. Le valli a fondo arrotondato e i circhi, caratterizzati da fondo concavo o suborizzontale e pareti verticali, sono tra le principali forme di erosione glaciale.

Un altro elemento importante nella morfologia attuale è rappresentato da coni e falde detritiche ("ghiaioni"), che si originano per la caduta e l'accumulo di materiale sciolto alla base delle pareti. A queste quote, il processo di gelo e disgelo è tra i principali responsabili della disgregazione della roccia e della produzione di frammenti.

Fungendo occasionalmente da agente di trasporto, l'acqua favorisce i fenomeni gravitativi, come caduta di detrito e frane; inoltre interviene nel modellamento dei rilievi sia attraverso un'azione di erosione meccanica, legata al dilavamento e allo scorrimento incanalato, sia attraverso un'azione di dissoluzione chimica, che è alla base del fenomeno carsico.

La genesi delle forre che intagliano il versante sovrastante la piana di Erera e delle "vasche" del Fosso Brendòl va attribuita all'azione erosiva di torrenti alimentati dall'acqua di fusione dei

ghiacciai. L'evoluzione più recente ed attuale di queste forme è legata all'acqua di precipitazione e di scioglimento della neve, che genera tra l'altro corsi d'acqua temporanei, localizzati nella porzione occidentale dell'altopiano.

Un ambiente carsico d'alta montagna

Il paesaggio dei Piani Eterni si caratterizza per la totale assenza di idrografia superficiale; ciò è in relazione con l'affioramento quasi esclusivo dei Calcari Grigi, che sono in assoluto tra i litotipi più "carsificabili", data la loro solubilità. La presenza di fratture e diaclasi aumenta ancor più la capacità dell'acqua di penetrare in profondità.

L'abbondanza delle precipitazioni e la durata della copertura nevosa (per 7-8 mesi all'anno) sono i fattori climatici che rendono conto dell'entità dei processi carsici in questa zona.

La morfologia carsica si inserisce quasi sempre nel contesto di quella glaciale, per cui si generano forme complesse, come le conche glaciocarsiche. Queste si presentano come ampie depressioni, spesso collocate al fondo dei circhi glaciali, caratterizzate dall'abbondanza di punti assorbenti, come inghiottitoi, doline, pozzi e crepacci.

Sulle superfici rocciose denudate e messe in luce dall'erosione glaciale, il fenomeno carsico si manifesta con piccole forme di corrosione (*karren*); queste hanno dimensioni da centimetriche a metriche ed originano veri e propri micropaesaggi in roccia.

I campi solcati, costituiti da complessi di microforme, coprono superfici di estensione e inclinazione variabili; essi sono stati oggetto di uno studio morfologico e vegetazionale, che si è svolto in gran parte presso la conca glaciocarsica di Cimia.

Studio morfologico dei campi solcati

I siti scelti come aree campione sono stati individuati all'interno delle superfici più significative per tipo, associazione e numero di microforme. Il substrato roccioso è costituito in tutti i casi da Calcari Grigi, in strati a giacitura suborizzontale o poco inclinata.

Per ognuna delle aree campione si sono realizzate sequenze fotografiche dall'alto, utilizzando un'asta di 5 metri. Attraverso l'analisi stereoscopica, sono stati successivamente ricavati degli schizzi geomorfologici a grandissima scala. Questi offrono una significativa visione d'insieme di ciascuna area, dalla quale emerge che le singole forme non hanno una distribuzione omogenea, ma sono concentrate in alcune zone e combinate tra loro.

Infatti, lo sviluppo delle forme carsiche superficiali è determinato da importanti processi chimico-fisici o biologici e viene fortemente condizionato da fattori ambientali, come il clima e la copertura vegetale, e da fattori geologici, come la litologia e la giacitura. Con il differenziarsi delle piccole forme spesso si instaurano condizioni microambientali particolari, che influenzano a loro volta la componente biotica.

I campi solcati d'alta montagna presentano aspetti particolari, dovuti all'abbondanza e persistenza dell'innevamento. Tra le microforme tipiche vi sono le impronte, caratterizzate da un fondo piano delimitato a monte da una parete semicircolare. Il loro sviluppo avviene in corrispondenza dell'interfac-

cia neve-roccia, dove si verifica scorrimento d'acqua durante il disgelo. Le impronte rinvenute nella zona di studio sono ben marcate e compaiono esclusivamente nelle porzioni di roccia non intaccate da aperture.

Tra i morfotipi comuni, seppure non esclusivi degli ambienti d'alta quota, vi sono le scannellature, costituite da piccoli solchi delimitati da crestine aguzze. Esse si generano per lo scorrimento di gocce o minuscoli filetti d'acqua sulla roccia nuda, in corrispondenza dei microrilievi, dei fianchi delle impronte e dei solchi e lungo le pareti verticali dei crepacci.

Anche i solchi a doccia sono legati allo scorrimento dell'acqua in filetti di corrente, secondo le linee di massima pendenza. La loro morfologia varia a seconda dell'incidenza di fattori come il clima locale, l'inclinazione della superficie e la presenza di colonie di microfite o di zolle di suolo con vegetazione. Sulle superfici non disturbate da cavità di grandi dimensioni, essi raggiungono parecchi metri di lunghezza.

Fori e crepacci si sviluppano in corrispondenza di fratture della roccia, attraverso le quali l'acqua esplica la sua azione di dissoluzione chimica; essi rappresentano le forme aperte più comuni e fungono da elemento di raccordo tra il fenomeno carsico superficiale e le cavità sotterranee.

Le forme biocarsiche

Alcuni organismi vegetali (in particolare microfite endolitiche) sono in grado di penetrare nel substrato carbo-

La conca glaciocarsica di Cimia costituisce una zona assai ricca di forme carsiche superficiali; nelle vicinanze si sviluppano anche numerose cavità sotterranee.

Foto dall'alto di una superficie di circa 6 m x 4 m, situata all'interno di un'area campione. Sono visibili alcune microforme carsiche: fori, piccoli crepacci, solchi e vaschette.

natico attaccandolo per corrosione, anche se con modalità non del tutto conosciute. L'attacco diretto delle rocce carbonatiche da parte di organismi, definito biocarsismo, condiziona lo sviluppo di forme di corrosione specifiche. L'azione biocarsica su una superficie rocciosa viene evidenziata dal colore scuro conferito dalla patina organica.

Alveoli e vaschette di corrosione sono le forme biocarsiche più frequenti in alta montagna, laddove gli organismi incontrino condizioni ecologiche e microclimatiche favorevoli.

Le pareti rocciose soggette a intensi stillicidi, prodotti dalla fusione delle nevi e dalle acque piovane, sono caratterizzate dalla presenza di colatoi di colore nerastro; questi risultano composti da innumerevoli alveoli, che si formano per azione combinata di acqua e organismi vegetali. La corrosione si esplica soprattutto alla base di zolle con vegetazione, dove la roccia riceve un flusso lento e prolungato di acqua ricca di sostanze nutritive. Ciò crea le condizioni ottimali per l'insediamento di microrganismi, che arricchiscono ulteriormente l'acqua di anidride carbonica e acidi, contribuendo ad aumentare l'azione corrosiva.

Le vaschette si sviluppano invece sulle superfici pianeggianti, anche poco estese. La formazione di una vaschetta ha inizio da una minuscola depressione, in cui il ristagno d'acqua meteorica favorisce l'insediamento di una flora di alghe endolitiche. Con l'accrescersi della colonia, l'azione di corrosione diventa più intensa e si viene a delinea-

Le impronte sono particolarmente sviluppate nella zona dei Piani Eterni e presentano spesso fianchi incisi da scannellature.

re una forma circolare, destinata ad approfondirsi e ad espandersi. Nel corso dell'evoluzione, la formazione di un solco emissario o l'interferenza con una fessura possono dar luogo a un'azione continua di drenaggio dell'acqua, che conduce alla morte delle alghe e all'inattività della vaschetta.

Nella zona studiata, molte vaschette contengono popolamenti di "alghe" macroscopiche; alcuni campioni esaminati al microscopio ottico hanno rivelato la presenza di cianobatteri (come *Nostoc* sp.), ma anche di sedimenti, rari microinvertebrati, pollini, spore e ife fungine. Nei vetrini ottenuti mediante prelievo di patine di vario colore (nero, rosso, rosa, verde) dai bordi e dal fondo di altre vaschette si sono riscontrate soprattutto alghe verdi (ord. *Chlorococcales*).

L'osservazione al microscopio elettronico a scansione (S.E.M.) di alcuni campioni provenienti da colatoi, vaschette e altre superfici ricoperte da patine di natura organica, oltre a confermare la presenza di microrganismi, rivela che l'attacco biologico conferisce alla roccia un aspetto spugnoso e minutamente irregolare.

Studio vegetazionale dei campi solcati

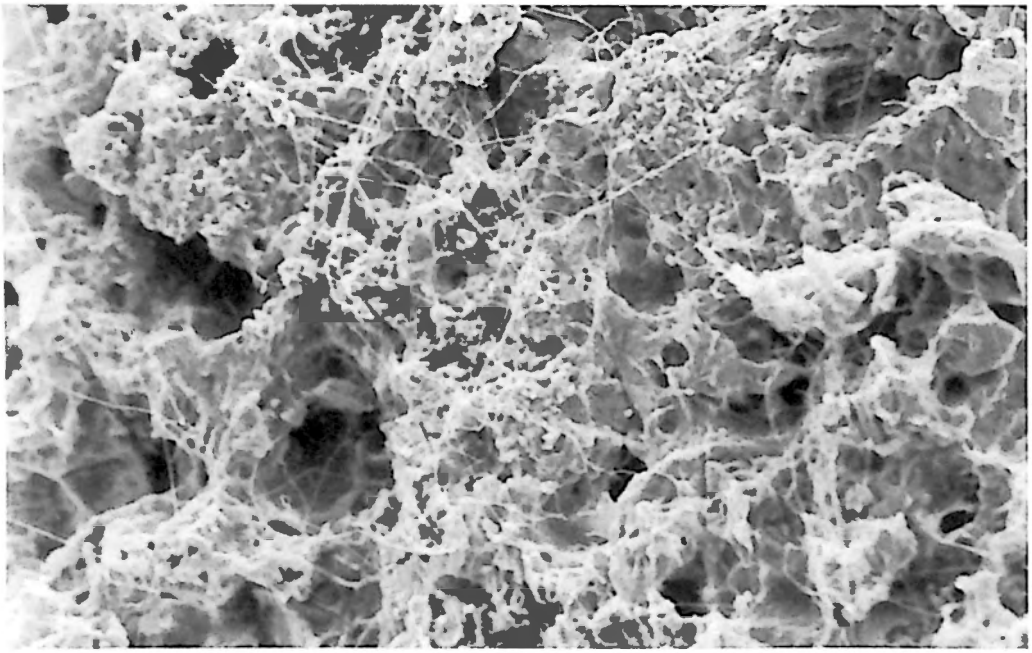
Al fine di individuare le principali tipologie vegetazionali dei campi solcati, si sono eseguiti dei rilievi con metodo fitosociologico. La maggior parte di essi è localizzata presso le superfici rocciose carsificate, già oggetto dello studio morfologico. Gli habitat considerati

sono accomunati dalla presenza di un substrato roccioso calcareo, ma si differenziano per caratteri topografici e microclimatici.

Le forme carsiche che si estendono al di sotto del piano roccia, come vaschette, fori, crepacci e pozzi, danno luogo a microclimi piuttosto freschi e umidi. Questi siti ospitano popolamenti a felci, muschi ed epatiche, con prevalenza di elementi dell'*Asplenium-Cystopteridetum fragilis*, associazione che comprende la vegetazione pioniera delle rupi ombrose. Specie nitrofile come *Aconitum* sp. sono talvolta presenti presso il fondo, dove è maggiore l'accumulo di nutrienti.

Le superfici rocciose, direttamente esposte agli agenti atmosferici, sono caratterizzate da una copertura vegetale scarsa e piuttosto discontinua. Le specie erbacee più frequenti sono: *Carex firma*, *Sesleria varia*, *Globularia cordifolia*, *Dryas octopetala* e *Selaginella selaginoides*. Si rileva inoltre la presenza sporadica di pino mugo, ginepro, rododendro, erica e salici nani.

Si riconoscono due associazioni dominanti, che in certi rilievi sono però parzialmente sovrapposte, a indicare un probabile stadio di transizione. Il *Caricetum firmae* prevale nei siti colonizzati da zolle pioniere a *Carex firma*; questa pianta, che sembra prediligere un contatto diretto col substrato calcareo, tende a scomparire con la progressiva formazione e accumulo di humus. Allo stesso tempo, viene a evidenziarsi il *Seslerio-Caricetum sempervirentis*, associazione più matura e ricca di spe-



Superficie molto alterata con reticolo "a ragnatela" dovuto all'intreccio di numerose ife fungine (foto realizzata al S.E.M.).

cie, che si insedia su uno spessore di suolo maggiore.

Per quanto riguarda la presenza lichenica si sono eseguiti rilievi analoghi a quelli svolti per la vegetazione erbacea, prendendo in considerazione aree di 5-6 dm^2.

I popolamenti lichenici rilevati sono attribuibili alla classe *Xeroverrucarietea*, che rappresenta un tipico raggruppamento calcifilo; essa comprende per lo più licheni crostosi endolitici, che si spingono all'interno del substrato roccioso. Le specie più frequenti, che appartengono al genere *Verrucaria*, sono caratterizzate da un tallo di forma indefinita e di colore variabile (rosa, azzurrognolo, grigio, nero). I corpi fruttiferi nerastri (periteci) sono affossati nello spessore della roccia e, al loro esaurimento, lasciano minuscoli fori. Questo determina un aumento di porosità della roccia e quindi favorisce i fenomeni di corrosione.

I campi solcati rappresentano un piccolo patrimonio naturale nell'ambito di un territorio, l'altopiano di Erera-Brendol, che già esprime valenze ambientali di notevole pregio.

La presente ricerca si propone come contributo alla conoscenza di questi microambienti così peculiari, ancora poco noti e sicuramente meritevoli di essere tutelati e valorizzati, anche grazie all'istituzione del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

BIBLIOGRAFIA

CASATI P. & TOMAI M. (1969) - *Il Giurassico ed il Cretacico del versante settentrionale del vallone bellunese e del gruppo del M. Brendòl.* Riv. Ital. Paleont., 75, 2, 205-340.

CASTIGLIONI G.B. (1991) - *Geomorfologia.* UTET, Torino, 436 pp.

DE FANTI A. (1971) - *Forme di corrosione dovute a microrganismi osservate nel gruppo del Civetta.* Boll. Soc. Geogr. It., ser. 9, 12, (10-12), 605-618.

LASEN C., PIGNATTI E., PIGNATTI S. & SCOPEL A. (1977) - *Guida botanica delle Dolomiti di Feltre e di Belluno.* Ed. Manfrini, Calliano (TN), 187 pp.

LASEN C. (1984) - *La vegetazione di Erèra-Brendòl-Campotorondo (Alpi Feltrine).* Studia Geobotanica, 3 (1983), 127-169.

PERNA G. & SAURO U. (1978) - *Atlante delle microforme di dissoluzione carsica superficiale del Trentino e del Veneto.* Memorie del Museo Tridentino di Sc. Nat., 22, 176 pp.

PIROLA A. (1970) - *Elementi di fitosociologia.* Ed. CLUEB, Bologna, 153 pp.

SAURO U. (1977) - *Proposte per una cartografia morfologica a grandissima scala dei campi solcati (lapiés).* Studi Trentini Sc. Nat., Acta geologica, 54, 163-176.

GLI ALPINI E LA GIUSTIZIA MILITARE DURANTE LA GRANDE GUERRA

di Tamara Rech

Reclutati su base territoriale, formati esclusivamente da montanari, i battaglioni alpini furono sempre considerati all'interno dell'esercito italiano come un corpo particolarmente fidato, grazie alla omogeneità della sua composizione, e valoroso, a motivo della sua abilità e resistenza alle fatiche che la guerra in montagna comporta.

Le prime compagnie alpine vennero costituite nel 1872 su proposta del capitano di Stato Maggiore Giuseppe Domenico Perrucchetti, appassionato di montagna e studioso attento delle operazioni condotte nei secoli precedenti in terreni alpini, il quale sosteneva il principio che la difesa delle Alpi dovesse essere affidata alla gente di montagna. Il Cuneese, la Valle d'Aosta, la Valtellina, le Prealpi venete fornirono così una serie di solidi battaglioni, utili per la difesa dei confini, ma anche per il mantenimento dell'ordine sociale, poiché gli uomini che li componevano provenivano da zone politicamente conservatrici, cattoliche e monarchiche. Un articolo apparso nel 1881 sulla "Rivista Militare" coglie con chiarezza questi caratteri: "*La guerra in montagna, coi suoi fieri ardimenti, colle sue grandi fatiche, le sue privazioni, i suoi stenti, i suoi pericoli di ogni genere, spesso tenebrosi, repentini, fantastici, richiede menti tranquille, cuori sani, animi fidi, devoti, perseveranti, insomma qualità, e dovrei dire virtù, serie, maschie , ferrigne, e dirò pure primitive e verginali. queste qualità, queste virtù (...), si trovano tuttora predominanti tra le genti delle montagne, alcune delle quali, e per tempre d'animo e per tradizioni, vi aggiungono un forte sentir di sé ed un fervente patriottismo*" ([1]). E così scriveva Cesare Battisti: " *L'alpino non si chiede quale sarà il suo domani, non ha paura delle vicende peggiori in cui può lanciarlo un'azione sfortunata. La voce del dovere gli dice: va, ed egli va senza spavalderia alcuna. Perché quella sicura coscienza di sé, quel coraggio, che si*

è creato attraverso lo spasimo, il dolore di intere generazioni di emigranti, si integrano nelle virtù proprie della razza montanina. la serietà, la persistenza e la bontà squisita del cuore" ([2]). Lo studioso R. Morozzo della Rocca in un saggio dedicato al rapporto tra i cappellani militari e i soldati durante la prima guerra mondiale scrive: "*Degli alpini si lodano la condotta morale, il sentimento di amore patrio, una certa fraternità e comunità di valori che li differenziano dal resto delle truppe. I cappellani militari riscontrarono nei montanari-alpini tutta una trama di sentimenti e di valori: il culto della famiglia, del lavoro, il rispetto della proprietà, il senso della tradizione, del dovere, della fedeltà"* ([3]). Tutte le fonti concordano nell'attribuire al montanaro che indossa la divisa e il cappello con la penna nera dei caratteri distintivi: sicurezza ed equilibrio, resistenza ai disagi e solidarietà, obbedienza e senso del dovere, pur nell'ambito di una guerra accettata con rassegnazione piuttosto che compresa e voluta.

Queste valutazioni positive e senza

Ottobre 1915: alpini nel tristemente famoso "Canalone della morte", alle pendici del Col di Lana, verso Agai. La foto, pubblicata in L. PALLA, Vicende di guerra sulle Dolomiti '1914-1918). Soldati e popolazioni nella zona del fronte del Col di Lana, *Seren del Grappa 1997, è di proprietà di De Nardin Tito, Agordo.*

altro degne di fede non devono tuttavia indurre a pensare che gli appartenenti ai vari reparti alpini fossero immuni dal rischio di essere giudicati dai tribunali militari.

Durante i tre anni e mezzo di guerra 400.000 soldati vennero denunciati alle autorità militari per reati che vanno dalla diserzione al furto, 210.000 subirono condanne varianti dalla pena di morte (oltre 4.000 casi con 750 condanne eseguite, senza contare le fucilazioni sommarie e le decimazioni) ad alcuni periodi di carcere militare (15.345 ergastoli, 15.332 condanne gravi). Una guerra totale, che rappresentò il primo grande sterminio di massa, che vide il predominio della tecnologia, della "macchina" sull'uomo, che intervenne sul carattere dell'epoca alterando lo status, le aspettative e la personalità dei partecipanti al conflitto, non poteva non influire anche sui tradizionali comportamenti degli alpini, sconvolgendo i loro antichi valori e il loro modo di pensare. Questo lo si può desumere dallo studio dei fogli matricolari dei soldati che hanno preso parte alla prima guerra mondiale. Si tratta di documenti personali dei singoli soldati, compilati a cura del Distretto Militare, dove sono annotati dati relativi alle caratteristiche fisiche dell'individuo (altezza, circonferenza toracica, colore dei capelli, ecc.), anagrafiche (luogo e data di nascita, paternità, maternità), sociali (occupazione, scolarità, periodi di lavoro all'estero) e alla carriera militare, dal momento dell'immatricolazione fino al congedo. Tuttavia, dall'analisi di questi documenti non può emergere nella sua interezza l'esperienza dei soldati al fronte. I loro veri sentimenti, le motivazioni che li hanno portati a commettere gesti interpretabili come rifiuto, ribellione nei confronti della guerra e di chi la rappresenta, non possono essere ricostruiti con esattezza utilizzando semplicemente poche righe riguardanti la natura della mancanza commessa e l'entità della pena inflitta. Tutt'al più, da questo tipo di notizie potrà emergere un quadro della giustizia militare dell'epoca; ed è quanto avviene nella nota opera di Forcella e Monticone, *Plotone d'esecuzione*, dove sono raccolte molte e significative sentenze emesse dai tribunali militari durante la guerra ([4]). Ma ciò che colpisce, in quel libro come nei fogli matricolari, è che il soldato con le sue paure, il suo desiderio di pace, la nostalgia della famiglia, rimane sempre nell'ombra; è semplice oggetto nelle mani di una giustizia spesso eccessivamente rigida se non feroce. Ecco un esempio eclatante: un alpino di ventitre anni, appartenente al 7° Reggimento, Btg. "Val Cordevole", è accusato del reato di cui all'art. 92 del codice penale per l'esercito, perché allo scopo di procurarsi infermità tale da renderlo incapace di proseguire il servizio militare *"e sottrarsi così per codardia ai pericoli della guerra"* si procurava lesioni all'anulare e medio della mano destra mentre si trovava in servizio di vedetta vicino alle trincee nemiche. In meno di due settimane il giovane viene giudicato, riconosciuto colpevole, fucilato e la sentenza della sua condanna a morte è resa pubblica ([5]). L'alpino sotto accusa non ha voce; nessuna possibile giustificazione del suo gesto trova spazio nella sentenza; tutti lo devono considerare niente altro che un codardo, una persona meritevole della pena che gli è stata

inflitta. La giustizia in tempo di guerra non ammette critiche, per questo la testimonianza del singolo soldato non ha peso e la sua voce viene cancellata affinché nessuno dubiti dell'equità della pena e della legittimità della guerra.

Questi vuoti, nonostante siano trascorsi molti anni, sono ancora difficilmente colmabili ed esaminando le vicende di un piccolo gruppo di combattenti, provenienti dal Comune di Seren del Grappa, questa realtà risulta ben evidente.

I serenesi che parteciparono attivamente alla Grande Guerra furono 732; di questi, circa la metà erano alpini del 7° Reggimento ed appartenevano ai battaglioni "Feltre", "Val Cismon", "M. Pavione", oppure ai battaglioni "Gemona", "Cividale", "Arvenis", "M.Berico", "Fenestrelle", "Val Fella" dell' 8°, 5°, 6° Reggimento. Dallo studio dei fogli matricolari emerge che in totale furono 66 i combattenti serenesi oggetto di denunzia; di questi, ben 32 appartenevano al corpo degli alpini, e, per l'esattezza, 19 erano del Btg. "Feltre", 10 del Btg. "Val Cismon", 2 del Btg. "Gemona", 1 del Btg. "M. Berico"; a costoro si possono aggiungere due soldati del 2° Rgt. artiglieria da montagna, poiché queste truppe hanno caratteristiche simili a quelle degli alpini ed operano nello stesso ambiente.

Ventotto alpini sono accusati di diserzione (trenta denunce), tre di insubordinazione, due di abbandono di posto, uno di furto. Solamente cinque persone vengono assolte per insufficienza di prove, mentre i rimanenti ventinove subiscono condanne varianti da un minimo di due mesi di reclusione militare al massimo della pena detentiva, cioè l'ergastolo. Anche nel caso degli alpini, come per il resto dell'esercito italiano, il reato più frequente è dunque quello di diserzione ([6]) ed è anche il reato che viene colpito con maggiore durezza. Il codice penale militare ([7]) prevedeva la pena di morte per la diserzione con passaggio al nemico o in presenza di esso (art.137, diserzione qualificata); la diserzione all'interno era punita con la reclusione da 3 a 5 anni (art. 145, diserzione non qualificata),che poteva estendersi anche ad un massimo di 15 anni per la presenza di varie circostanze aggravanti come la recidiva, l'asportazione di armi, la qualità di graduato, ecc.

Un particolare caso di diserzione qualificata era rappresentato dal complotto (art. 154), allorché tre o più militari in accordo commettono il reato: la pena è assai grave e può raggiungere i vent'anni di reclusione e per il capo del complotto la fucilazione alla schiena.

E' accusato proprio di questo reato un caporale maggiore di ventidue anni del 2° Rgt. Artiglieria da montagna, sorpreso mentre tenta di consegnarsi al nemico sul massiccio del Grappa il 18 dicembre 1917. Sono i giorni critici che seguono alla rotta di Caporetto e lungo il fiume Piave e sul monte Grappa l'esercito italiano sta tentando di riorganizzarsi e di far fronte all' invasore. Proprio all'alba del 18 dicembre l'esercito austro-ungarico sferra un attacco che nei suoi intendimenti deve risultare decisivo per sfondare l'ala sinistra della difesa del Grappa. Forse questo soldato, insieme ad altri suoi compagni, è stanco di combattere, demoralizzato per la sconfitta di Caporetto, spaventato dall'attacco nemico e decide di consegnar-

si agli avversari, pronto a sopportare la prigionia nei campi di concentramento austro-ungarici piuttosto che rischiare la propria giovane vita in una guerra che a molti sembra ormai senza speranza e assurda.

Ma il momento è particolarmente difficile e delicato per gli italiani e chi si rende colpevole di diserzione proprio in queste gravi circostanze non deve rimanere impunito. Due giorni più tardi, infatti, il soldato viene condannato all'ergastolo ed inviato al carcere militare di Gaeta, da dove uscirà nel luglio 1919, non per effetto dell'amnistia - che verrà proclamata nel settembre dello stesso anno -, ma per altri motivi che nel foglio matricolare non sono riportati.

Ad altri due alpini viene comminato l'ergastolo. Il primo appartiene al Btg. "Val Cismon", ha trentacinque anni e risulta assente dal reparto dall'8 novembre 1917; in questa data il suo battaglione sta per terminare il ripiegamento verso il massiccio del Grappa e deve ancora prendere possesso dei monti Solaroli, il settore destinato al "Val Cismon" e al "Feltre". Una decina di diserzioni avviene appunto tra l' 8 e l' 11 novembre, durante le operazioni di ritiro, che si presentano oltre modo complicate e difficili, sia a causa dell'affollamento di sbandati, sia per il fatto che la maggior parte dei soldati diretti verso il Grappa attraversa i propri villaggi di origine e spesso incontra sul proprio cammino parenti e compaesani.

Si può facilmente immaginare quale fosse lo stato d'animo delle truppe in quella situazione: la preoccupazione per le proprie case e famiglie che presto si troveranno tra due fuochi, unita alla stanchezza e al disorientamento provocheranno un grande numero di fughe dalle fila dell'esercito in quei giorni. Così descrive l'atmosfera Alfonso Colmanet, che all'epoca della guerra aveva quindici anni, nei suoi ricordi scritti sessant'anni dopo: "... *continuano a giungere a Caupo sbandati che non sanno cosa fare; alcuni propongono di raggiungere il Grappa, altri vorrebbero imboscarsi, sono stanchi di combattere, non sanno dove cercare la loro Compagnia e poi, perché rischiare ora che il Paese è in ginocchio? Il mattino del 5 novembre arriva a Caupo un gruppo di alpini e artiglieri, sono senza comandante e seguono i consigli di due alpini di Caupo, i fratelli Secco, pratici della zona ma molto indecisi sul da farsi. Solo alcuni lasciano il gruppo con l' intento di raggiungere le proprie case, il grosso decide di salire sul Grappa. Tutto il paese è presente quando i nostri si avviano in direzione di Seren; l'entusiasmo è enorme, la commozione è in tutti, non si può fare a meno di piangere*".([8])

Il secondo alpino condannato all'ergastolo ha ventidue anni, fa parte del Btg. "Feltre" ed è ritenuto colpevole di diserzione in presenza del nemico, fatto avvenuto il 27 agosto 1917. Arrestato il 30 agosto, rimane in carcere fino all'ottobre 1923, quando esce per effetto dell'amnistia .

Un altro alpino del Btg. "Feltre" di vent'anni, mentre con il proprio reparto presidia i posti avanzati in prima linea in località Frighé (Val Cismon), il giorno di Natale 1917 fa volontariamente passaggio al nemico e, a guerra finita, dopo il ritorno in patria, viene condannato a tre anni di carcere.

Un suo coetaneo, entrato volontario nell'esercito e appartenente al Btg. "M.Berico" diserta nel gennaio 1917, segno che la guerra trasforma anche i suoi sostenitori più convinti. Si costituisce ai Carabinieri di Feltre dopo dieci giorni e viene condannato a sette anni di carcere da scontarsi dopo il termine del conflitto; ma nell'agosto 1919 si allontana ancora dal reparto ed è arrestato; rimarrà in carcere fino all'agosto 1921 e poi sarà amnistiato.

Il fatto che ventitré delle trenta denunce per diserzione siano emanate dopo i fatti di Caporetto significa che anche gli alpini furono travolti dal caos della ritirata, ma è lecito pensare che, eccettuato quel piccolo numero di sbandati rimasti prigionieri in zona invasa, la maggior parte dei disertori serenesi si sia allontanata deliberatamente dai propri reparti spinta dal desiderio di rivedere la famiglia e di proteggere in qualche modo i propri cari.

In questo senso, il culto della famiglia e l'attaccamento alla terra da sempre individuati come qualità peculiari degli alpini agirono sul comportamento di alcuni di essi in modo decisivo, ma non incitandoli al combattimento e al sacrificio, bensì portandoli alla diserzione, nel tentativo di raggiungere le proprie case per difendere i loro legittimi affetti. In questo contesto l'atto della fuga dalle proprie responsabilità di soldato non si può leggere come semplice incoscienza e mancanza del senso del dovere; le diserzioni degli alpini serenesi, come quelle di tutti gli altri provenienti dalle zone invase, indicano il

1916 - Fronte cadorino in alta quota - Medicazione provvisoria di un Alpino ferito. (Archivio Virginio A. Doglioni).

cambiamento avvenuto all'interno dei loro pensieri: ciò che più conta, ciò per cui vale la pena di morire, dopo Caporetto, si trova al di là della linea del fronte e molti di essi sentono ben più forti le loro responsabilità umane di figli, di mariti, di padri e non possono abbandonare i loro familiari nelle mani dei soldati austro-ungarici.

Chi invece tenta la fuga verso le linee nemiche testimonia in tutta la sua drammaticità la sofferenza, lo sfinimento, il desiderio potente di pace diffusi negli animi dei soldati, messi a dura prova da una guerra lunghissima e terribile.

La giustizia militare li ha condannati ed esposti alla vergogna civile; oggi, in possesso di elementi sufficienti per dirlo, si può affermare che il comportamento di quegli alpini fu umanamente giustificabile.

NOTE

1) C. CORSI, *Della guerra in montagna*, in "Rivista Militare", gennaio 1881, p.210.

2) C. BATTISTI, *Gli alpini*, Milano 1916, p.41.

3) R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti soldati.* Roma 1980,p.126.

4) E. FORCELLA, R. MONTICONE, *Plotone di esecuzione. I processi della prima guerra mondiale*, Bari 1968.

5) Sentenza del tribunale militare di guerra del IX° Corpo d'Armata in Agordo,15.09.1915.

6) Le condanne per diserzione furono oltre 100.000; il secondo reato in ordine di importanza per numero di condannati fu quello che genericamente si può indicare come indisciplina (24.500 condanne). Altro reato largamente diffuso fu la cosiddetta mutilazione volontaria, con 10.000 condanne. Dati tratti da A. MONTICONE, *Il regime penale nell'esercito italiano durante la prima guerra mondiale*, in *Plotone di esecuzione*, cit., pp. 432-440.

7) Il codice penale militare per l'esercito italiano in vigore al 24 maggio 1915 era il vecchio codice penale militare del Regno d'Italia, entrato in vigore il 15 febbraio 1870 e riproducente il codice penale militare sardo del 1°ottobre 1859. Ad esso si affiancò, a partire dallo scoppio della guerra, l'attività legiferante del Comando Supremo. Tra il 1917 e il 1918 furono emanate nuove norme che apportarono un notevole aggravio delle pene.

8) A. COLMANET, *Cronache di una vita*, Collegno 1980, pp. 35-36.

RELIGIOSITA POPOLARE NEL FELTRINO

di Anita De Marco

Il presente lavoro è frutto di una ricerca condotta su fonti orali, in collaborazione con Marco Rech e in parte già pubblicata in un volumetto ([1]). Vengono qui riproposte le parti che, da un'ulteriore verifica effettuata in area feltrina, sono risultate comuni su tutto il territorio.

I sentimenti dominanti nel mondo contadino dei nostri paesi sono stati, nel passato, fondamentalmente due: fiducia e paura. Fiducia nella Provvidenza e paura dell'imprevedibile che può distruggere il frutto del lavoro e la vita stessa; impulsi emotivi primordiali che il Cristianesimo non ha potuto cancellare, come non ha potuto cancellare i simboli dei riti ad essi collegati: fuoco, acqua, sole...

Ecco, allora, che i ritmi della vita contadina vengono scanditi da formule e gesti tipici della categoria del sacro: si invocano la Madonna, i Santi, le Anime del Purgatorio, in caso di grandine si brucia l'olivo benedetto, si celebrano le Rogazioni per impetrare l'abbondanza e la salvaguardia del raccolto, si fanno pellegrinaggi per scongiurare la siccità e le calamità naturali, si suonano le campane per richiamare i fedeli alla preghiera, anche per gli agonizzanti...

La preghiera

Ogni azione della giornata è introdotta ed accompagnata dalla preghiera. Al risveglio del mattino, il primo pensiero è un ringraziamento al Signore per il dono di un nuovo giorno; il suono stesso della prima campana è detto *Ave Maria,* così come quello che chiuderà, alla sera, la giornata lavorativa; anche a mezzogiorno, la campana suggerisce la recita dell'*Angelus*. Passando davanti alla chiesa o ad un capitello si sosta, si fa quantomeno un segno di croce, si recita una giaculatoria o una preghiera.

La sera si recita il Rosario in onore della Vergine e a suffragio dei defunti; d'inverno lo si dice in apertura del *filò*.

Seren del Grappa m. 367 Fede Campestre

Prima di andare a letto, oltre alle orazioni più semplici e familiari, si recitano gli Atti di Fede, di Speranza, di Carità, di Dolore, si ricordano i principî della dottrina cristiana: i comandamenti, i sacramenti, i precetti, le virtù cardinali, i novissimi... ancora una giaculatoria a San Giuseppe protettore della buona morte, e poi l'attesa del sonno, che a volte arriva subito, a volte tarda un po', e così prendono il sopravvento le paure, alimentate dal buio, dagli scricchiolii, dal ricordo di qualche *storia* appena udita nella stalla, in cui si parlava di cimiteri, di spiriti, di morti... Per scacciare queste paure non resta altro da fare che recitare ulteriori preghiere e giaculatorie.

Destinatari di preghiere sono, in momenti diversi, i vari Santi, molti dei quali sono addetti a proteggere dai pericoli e dai mali, quindi sono ritenuti *sora* qualcosa: *sora i os, sora le bisse, sora el mal de testa...*

La religiosità non si limita alla Messa e alle preghiere, ma si manifesta in molte altre pratiche: dalle novene, ai tridui, alle benedizioni... fino ai *santini* e alle medagliette, spesso portate indosso a difesa dai mali.

Le donne tengono la corona del Rosario nella tasca della gonna o della *traversa; dir su la corona* è indice di devozione ed è anche un metro per misurare la capacità delle ragazze: *no l é gnanca bona de dir sù la corona* si dice per indicare una donna o una ragazza ritenuta inetta.

Il rapporto confidenziale e quotidiano con il divino si traduce talvolta anche in cantilene o filastrocche sullo stile dell'orazione, ma dal tono scherzoso, apparentemente irridente, ma mai irrispettoso.

Immagini sacre vegliano sullo scorrere dei giorni e accompagnano il lavoro dei campi. Il Sacro Cuore, la Vergine Addolorata, l'Angelo Custode, la Sacra Famiglia, Sant'Antonio da Padova... sono i soggetti che più spesso si trovano in cucina o nelle camere, a capo del letto, affiancati dalle *piléte*, le acquasantiere contenenti acqua benedetta. Nella stalla c'è sicuramente l'effigie di S. Antonio abate.

Frequenti sono i capitelli, le croci, le nicchie, gli affreschi votivi, posti all'incrocio dei sentieri, all'inizio di una stradicciola, ai margini del bosco, all'interno di un nucleo abitato.

La morte viene esorcizzata non solo con preghiere e giaculatorie, con offerte per le anime sante del Purgatorio, visite al cimitero, la recita del *De profundis* a conclusione del Rosario, ma anche con una serie di pratiche particolari, come l'accostarsi alla comunione il primo venerdì del mese per nove mesi consecutivi, oppure con il ricorso alle indulgenze, come quella del *Perdon d'Assisi;* qualcuno porta lo scapolare della Madonna del Carmine, *le pazenzie,* allo scopo di preservarsi dall'inferno.

Una credenza particolare è quella del *Corteo di S. Orsola:* recitando per cento giorni consecutivi cento *Pater, Ave, Gloria* si avrà la premonizione della morte, in quanto si vedrà il *corteo* della santa tre giorni prima dell'evento, al quale ci si potrà adeguatamente preparare. Si potrà contare di morire in grazia di Dio anche recitando i *paternostri de la quarésema:* dai quarantasei del primo giorno di quaresima si diminuisce progressivamente fino a uno solo

del Venerdì Santo.

Viva e sentita è la pratica del pellegrinaggio. Meta principale è la Basilica del Santo a Padova; altre mete sono i santuari mariani: Monte Berico, Pinè, Castelmonte, Caravaggio.

Sono però soprattutto i pellegrinaggi tradizionali che attirano molti devoti: essi sono volti ai santuari più vicini, ai quali ci si reca a piedi, spesso processionalmente, partendo alle prime luci dell'alba, per ritornare in tempo e poter così intraprendere regolarmente i lavori della giornata.

Mete tradizionali sono il santuario di S. Vittore, quello della Madonna del Pedancino a Cismon, quello di Travàgola, la chiesetta di S. Lucia, quella di S. Siro, ma non mancano, in certe occasioni, pellegrinaggi a Pedavena per pregare S. Osvaldo o S. Susanna, a Cesio per S.Giuliana, a Fonzaso per S. Michele, ad Arten per S. Gottardo...

La festa

La domenica è un momento di riposo atteso e rispettato, *el laoro de festa el va fora par la finestra,* ed è anticipata la sera del sabato da uno scampanio, *sonàda,* effettuato dopo la usuale *Ave Maria.*

Segno di festa è il vestito, l'abito *de la festa,* appunto. Spesso è lo stesso vestito fatto in occasione del matrimonio che rimarrà per tutta la vita il vestito buono. A volte per la donna il segno della festa è dato dal semplice cambio del grembiule, della *traversa.* Anche mettersi le calze e le scarpe per andare a Messa dà l'idea della diversità del giorno.

La partecipazione alla Messa è massiccia; si va alla Messa prima se si vuole accostarsi alla comunione (è il caso soprattutto delle donne), visto che bisogna essere digiuni dalla mezzanotte, ma spesso si ritorna poi anche alla seconda, la *messa granda.* In chiesa maschi e femmine sono rigorosamente separati: gli uni davanti, le altre dietro. Mentre la prima è "messa letta" o "messa bassa", la seconda è "messa cantata", vi si tiene la predica e in certe occasioni, come ad esempio la terza domenica del mese, si conclude con l'esposizione del Santissimo e la benedizione solenne.

Nelle festività più importanti la *messa granda* è messa in terzo, celebrata dal parroco e da altri due sacerdoti con le funzioni di diacono e suddiacono, magari gli stessi che si sono prestati per il triduo di preparazione o per le confessioni.

Al pomeriggio si torna in chiesa per la funzione del canto dei Vesperi, seguito dalla benedizione eucaristica.

La domenica è dedicata infine anche al catechismo, soprattutto per i ragazzi più grandicelli ormai impegnati, durante la settimana, nel lavoro dei campi.

La chiesa

Come la festa è il momento culminante della settimana, così la chiesa è il punto di riferimento, l'edificio intorno a cui sorge il paese.

Per quanto povera, ogni comunità cerca di dedicare alla chiesa continui lavori di restauro, magari ricorrendo al *piovego,* una specie di *corvée,* gratuitamente prestata.

Altro simbolo forte è il campanile, le cui campane seguono il ritmo della giornata e le tappe dell'anno e della vita.

Sul far del giorno la campana del-

l'*Ave Maria* indica l'inizio della giornata lavorativa. Poco dopo rintocca quella che annuncia la messa: già la sera precedente viene dato un segno con la campana piccola per preannunciare la "messa letta", o con la campana mezzana per annunciare che la messa dell'indomani sarà "cantata" e preceduta dall'officiatura dei defunti, *i ufizi*.

A mezzogiorno la campana invita alla recita dell'*Angelus*, nel pomeriggio risuona ancora l'*Ave Maria*, chiamata abitualmente *vintido ore;* in certe zone un'ora dopo suona anche l'*ora de not*.

La domenica si aggiungono i richiami per la messa, poi i rintocchi al momento del *Sanctus* e un ulteriore scampanio a conclusione della celebrazione. La campana chiama infine ai Vesperi e alle funzioni serali.

I rintocchi ritmati del *campano* introducono, nei tre giorni precedenti, la festa patronale o una solennità particolare.

La campana suona anche per allertare di fronte al pericolo del fuoco e per scongiurare la furia della grandine. Suona per sottolineare i momenti di gioia e infine per segnalare la morte di un parrocchiano e per accompagnarne la sepoltura.

PRATICHE LEGATE AL CICLO DELLA VITA

La nascita e il battesimo

Non si pensa alla famiglia se non in funzione dei figli. La sposa attende con ansia il segnale che una nuova vita è stata concepita. Se tarda a rimanere incinta, si rivolge a S.Libera, con preghiere e offerte.

Il momento del parto porta con sé ansie e preoccupazioni; ci si rivolge a S.Anna e S.Libera perché assistano la partoriente e salvino la vita a lei e al figlio.

Avvenuta la nascita il primo pensiero è quello di garantire il Battesimo: vi è l'obbligo di farlo entro otto giorni, ma vi si ricorre anche prima.

Se il bambino è prematuro o se alla nascita dà pochi segni di vita, chi assiste il parto amministra subito il Battesimo.

In caso di aborto o se il bambino nasce morto, e non può quindi essere battezzato, non si fa il funerale: il corpicino viene posto in una cassettina o in una scatola e portato privatamente dai familiari al cimitero, dov'è riservata per questi casi una porzione di terra

La madrina porta al Battesimo il neonato nel "porte-enfant" (Seren, anni ?).

non benedetta chiamata "limbo". E' un'operazione quasi furtiva, da farsi al mattino molto presto o a sera tarda e del fatto nessuno in paese apertamente parla, non se ne fa più cenno coi famigliari, come si trattasse di un tabù. Se invece va tutto bene si provvede al Battesimo.

I padrini del primogenito corrispondono generalmente ai testimoni di nozze dei genitori. I padrini, il padre, i parenti portano il bimbo in chiesa; se è stata chiamata a prestare la sua opera, partecipa anche la levatrice. La madrina fa le veci della madre, che non può uscire di casa.

Al neonato vengono imposti i nomi abituali in paese, quelli della tradizione cristiana, oppure il nome di un nonno o di un parente defunto, o quello del santo del giorno.

Per dare un tocco di solennità chi può usa, per l'occasione, il *porte-enfant*, un cuscino ricoperto di una federa di pizzo o di organdis e corredato di una vestina lunga, bianca, dello stesso tessuto; esso viene passato da uno all'altro neonato all'interno della famiglia e prestato tra parenti o tra vicini di casa.

La madre non può accedere alle funzioni né accostarsi alla comunione prima del rito di purificazione che avviene quaranta giorni dopo il parto. In questo arco di tempo ella vive in modo riservato ed è opportuno che non vada in casa altrui né che si fermi a chiacchierare in giro per non far mormorare la gente.

La sopravvivenza del bambino è legata alla salute della madre e alla sua possibilità di allattarlo adeguatamente; lei si rivolge pertanto, con la preghiera, alla Madonna e a S.Agata; talvolta richiede la benedizione del sacerdote.

I bambini vengono presto abituati a pregare e a partecipare a tutte le funzioni.

Le malattie comportano rischi talvolta notevoli di complicazioni e anche di morte. Non potendo ricorrere al medico né acquistare medicine, ci si appella ai santi: si va ad attingere acqua presso la chiesetta di S.Susanna e la si fa bere al bambino che ha la pertosse; si ricorre a S.Marcello se ha gli orecchioni; lo si porta alla chiesetta di S.Michele, *San Micél*, o alla Madonna del Pedancino a Cismon se ha una malattia di origine nervosa o soffre di convulsioni; se è eccessivamente vivace lo si fa benedire, se è smunto e debole si fa lo stesso.

Talvolta se il bambino soffre di una malattia piuttosto grave ci si vota a qualche santo, soprattutto a S.Antonio e se poi guarisce gli si fa portare la veste da fraticello per un certo periodio di tempo, in segno di gratitudine.

La Prima Comunione

Tra i riti di passaggio la Prima Comunione è particolarmente toccante per quel senso di magico che lascia impresso nella memoria.

I bambini di solito vi si accostano non appena vanno a scuola e possono quindi ricevere la necessaria istruzione; non è raro tuttavia che si trovino nel gruppo ragazzi di età diverse.

Quel giorno i bambini sono vestiti da festa, le bambine portano un abito lungo con il velo bianco. L'abito è di solito confezionato in casa, e ciò comporta disparità di modelli e di qualità.

Generalmente per questa ricorrenza

Fratello e sorella nel giorno della Prima Comunione (Seren, anni '30).

viene regalato un libriccino da messa o una corona del rosario.

La Cresima

E' il rito di passaggio più importante perché segna per molti l'uscita dall'età prettamente infantile. In realtà diversi bambini ricevono la Cresima ancora piccoli, magari perché vi sono già coinvolti i fratelli maggiori; non è raro nemmeno il caso che Prima Comunione e Cresima siano ricevute nello stesso giorno.

Per l'occasione ci si deve vestire meglio che si può; il maschio si veste da grande, magari con i pantaloni lunghi, la ragazza porta ancora l'abito bianco, e spesso è quello già indossato per la Prima Comunione, che viene semplicemente allungato e accomodato. I maschi portano un bracciale di raso bianco o una coccarda bianca.

La Cresima comporta da parte della famiglia la scelta di un padrino o di una madrina i quali diventeranno, ancor più di quelli del Battesimo, persone di riguardo nella vita dei ragazzi.

Al maschio il padrino dona, se può, un orologio, alla femmina la madrina dona gli orecchini.

Il matrimonio

Il suono delle campane alla vigilia annuncia il matrimonio di una giovane della parrocchia.

I parenti della sposa portano da bere ai suonatori perche la *sonàda* sia particolarmente prolungata e a distesa.

Ci si sposa di sabato, ma più anticamente venivano scelti anche altri giorni della settimana, soprattutto il mercoledì. Non ci si può sposare in Avvento o in Quaresima: i matrimoni sono fissati solitamente in primavera, all'epoca del Carnevale, o in autunno, dopo il raccolto.

Raramente la sposa indossa l'abito bianco, di solito è un vestito scuro che, come quello dello sposo, resterà per tutta la vita il vestito "buono".

Gli sposi andranno alla messa domenicale l'indomani e la sposa porterà un velo bianco. In seguito, soprattutto dopo la maternità, come tutte le donne metterà il velo nero.

Il matrimonio di un vedovo o di una vedova è un fatto più riservato. Lo si celebra di prima mattina, senza solennità né suono di campane e al riparo dalla partecipazione di altri fedeli o curiosi.

Il viaggio di nozze non si fa; tutt'al più si va fino a Feltre o a Montebelluna;

Coppia di sposi (Seren, primo '900).

i più fortunati si spingono fino a Venezia; a volte si ha come meta un santuario, e l'esperienza si traduce allora nel viaggio fino a Padova, al Santo, con ritorno quasi sempre in giornata, o all'indomani.

La morte

La morte è annunciata a volte da segni e prodigi, come certi sogni premonitori o l'insistente verso della civetta.

Quando si capisce che il malato è ormai alla fine, *el tira i ultimi,* si chiama il prete per l'Estrema Unzione, nel corso della quale rintocca la campana cosidetta "dell"agonia".

Il defunto viene sistemato nella camera, tra lenzuola pulite. La donna viene vestita di scuro, ma se è una ragazza o una sposa le si mette l'abito bianco lungo.

Si accendono le candele e ai piedi del letto viene sistemato un piattino con l'acqua benedetta e un rametto di ulivo pasquale, perché chi viene a far visita al morto possa "segnare" la salma.

La sera si recita il rosario alla presenza di famigliari e vicini di casa. La notte si fa la veglia, nel corso della quale si prega, si parla sottovoce, si ricordano i pregi del defunto, si ripercorrono le sue vicende, tacendo gli eventuali lati negativi, ma sottolineandone l'integrità e la laboriostà.

I parenti più stretti portano il lutto. La moglie porterà abiti e calze nere per un anno, e se è anziana lo farà per tutta la vita; le figlie vestono di nero per un anno, le parenti meno strette per periodi più brevi. Il marito porta la cravatta nera, un bottone nero all'occhiello della giacca, o una fascia nera sul braccio.

Il funerale vede in genere la partecipazione di tanta gente. La cassa viene portata a spalle, o su una portantina, *le stanghe,* soprattutto se è la piccola cassa di un bambino o se bisogna percorrere un lungo tratto di strada; in qualche caso si utilizza un normale carro agricolo ricoperto da un drappo nero.

Se il morto è un bambino, la cassa viene portata da ragazze con il vestito bianco (si tratta spesso di camicie da notte prestate da qualche donna) e anziché la campana "da morto" viene suonata la campanella.

In chiesa la cassa viene posta sul catafalco e coperta con un drappo nero dai fregi argentati.

Nella processione si usa lo stendardo dei morti: nero, con l'immagine tradizionale della morte che tiene in mano la falce, una scritta appropriata come

Un funerale.

ulteriore invito a meditare sulla ineluttabilità dell'evento.

Prima di allontanarsi dal cimitero tutti passano davanti alla fossa e vi gettano un pugno di terra.

Ai bambini morti è riservata una buona parte del camposanto, segno che la mortalità infantile è purtroppo assai rilevante. Sulle loro tombe viene posta una bandierina bianca, recante il nome, le date di nascita e di morte e talvolta una frase appropriata.

PRATICHE LEGATE AL CICLO DELL'ANNO

Inverno

L'inizio del nuovo anno avviene all'insegna della semplicità. E' una festa soprattutto per i bambini, i quali, ripetendo *bon dì e bon ano, dème la bona mano,* vanno a porgere gli auguri per una buona annata, ricevendo in cambio qualche noce, nocciola, castagne secche, carrube, ecc.

Dal tempo che caratterizza i primi giorni si traggono presagi per l'andamento dell'annata agricola e degli eventi meteorologici.

Più sentita è la festività dell'Epifania. La Befana è l'unico personaggio che porta di notte i doni ai bambini: si tratta anche qui di noci, nocciole e, più raramente, qualche dolcetto.

Su vari colli venivano un tempo accesi dei falò, sicuramente con valore propiziatorio.

Nella ricorrenza di S.Antonio abate (17 gennaio), patrono degli animali, si fa benedire il sale che verrà poi dato alle bestie della stalla. A protezione del

Tradizionale processione con la statua della Madonna (Seren, 1935).

bestiame anticamente era invece invocato S.Bovo.

Il giorno della conversione di S.Paolo (25 gennaio) è una data per vari versi significativa. Il santo protegge dai morsi delle vipere e dalle bisce e per impetrare la sua protezione si cammina scalzi sulla neve: le bisce staranno a una distanza pari alla lunghezza del percorso effettuato.

Sono ricordati in gennaio anche alcuni santi che sembrano anticipare la primavera, stando ai detti *a Santa Agnese el vent va par le ziese,* oppure *San Bastian co la viola in man.*

Febbraio si apre col rito della Purificazione di Maria, chiamato anche *Zeriòla* o Candelora. E' una festa della luce e chiaramente anticipa il senso della fine dell'inverno.

Per il giorno di S.Biagio (3 febbraio), qualcuno si reca in pellegrinaggio a Pren, dove al santo è dedicato un altare, e chiede la grazia di essere difeso dal mal di gola (il mal di gola spesso accompagna la difterite, o *grup,* male terribile, un tempo una delle cause più frequenti di morte infantile).

I santi di febbraio sono chiamati i "santi della neve", perché in detto mese si verificano le nevicate più consistenti.

Primavera

E' il momento del risveglio della natura: sta per rinascere la vita, si riparte per una nuova annata agricola. Bisogna scuotere la terra, svegliarla, cacciare i malefici delle forze del buio e della notte: si va a *bàter marz.* Il frastuono dei campanacci e dei recipienti di latta vuoti e trascinati per le strade e il battere con un bastone sulle zolle risponde a questa esigenza.

Altrettanto significativo per distruggere le forze del male è il fuoco dei falò con cui si brucia *la vecia,* dopo di che la comunità purificata potrà iniziare un nuovo cammino.

La rinascita, la ripresa del cammino sono motivi insiti nelle festività pasquali.

La Pasqua è preceduta dalle *Quaranta ore,* nel corso delle quali per tre giorni, secondo turni stabiliti dall'usanza, i fedeli si susseguono per un'ora di adorazione.

La Domenica delle Palme porta l'olivo benedetto; esso entra in tutte le famiglie: verrà bruciato alle prime avvisaglie di tempesta, verrà usato per la benedizione della casa, servirà per "segnare" la salma di un defunto, qualcuno lo porta nel taschino come talismano.

Le campane del *Gloria* del Giovedì santo saranno sostituite fino al sabato

Processione di San Cecilio, Patrono di Mugnai.

Processione del Corpus Domini (Mugnai, 1925).

da *batècole* e *grèe*. In chiesa si allestisce il "Sepolcro", una particolare struttura a pannelli lignei, coperta da veli bianchi e ornata con fiori e lumini tra cui è posta la croce per l'adorazione da parte dei fedeli.

Le funzioni del Venerdì santo si tengono di sera. In chiesa, al succedersi delle varie orazioni, si spengono progressivamente le candele fino a che tutto piomba nel buio. Si scatena allora un frastuono assordante: i banchi vengono smossi e ripetutamente battuti con le mani. Si ricordano le tenebre che hanno avvolto la terra alla morte di Cristo, ma per i ragazzi è un'occasione unica e attesa per trasgredire al silenzio imposto dalla sacralità del luogo e contribuiscono calorosamente a garantire il baccano più assordante.

Vi è poi la lunga predica della Passione e la processione che si snoda per le vie del paese decorate da lumini colorati, mentre nelle campagne vengono accesi grandi falò di canne di granoturco ammucchiate dopo l'ultimo raccolto.

Quando suonano le campane del Sabato Santo l'acqua assume poteri propiziatori: ci si bagna gli occhi per chiedere il dono di una buona vista e il privilegio di non vedere alcunché di male.

La Pasqua prevede per tutti la comunione; a chi si accosta alla balaustra viene consegnato il "santino" della Comunione Pasquale di quell'anno e non è raro che il parroco per verificare l'assoluzione del precetto richieda che ogni componente della famiglia glielo presenti al momento della benedizione delle case.

Il mese di maggio oltre al "Fioretto" (il rosario serale in chiesa) porta le Rogazioni che si tengono nei giorni precedenti l'Ascensione. La processione si snoda di primo mattino lungo le strade e i viottoli delle campagne circostanti il paese, permettendo nel contempo di verificare e di confrontare la crescita del granoturco nei diversi campi.

Il giovedì dell"Ascensione permette di prevedere l'andamento meteorologico a medio termine: *se el piove el dì de l Assensa par quaranta dì el se pensa.*

Il mese di giugno è dedicato al Sacro Cuore, in onore del quale ogni sera si tiene in chiesa la "coroncina"; vi si festeggia anche S.Antonio, in onore del quale si recita il *Si quaeris...* più comunemente chiamato *Sequèris;* tale preghiera viene recitata anche ogniqualvolta si voglia ritrovare ciò che si è perso.

La festa del Corpus Domini richiede la processione: le vie del paese vengono addobbate con fiori e alle finestre si stendono appositi drappi, ma soprattutto

i migliori capi di biancheria (copriletti bianchi e lenzuola ricamate). Sotto il baldacchino retto dai *capati* (i confratelli) e affiancato dalle lanterne, dette *feràì*, il sacerdote regge l'ostensorio, davanti al quale i bambini spargono sulla strada petali di fiori.

Estate

Il giorno di S.Giovanni (24 giugno) è legato ai riti pagani del solstizio d'estate; le varie erbe assumono in tale giorno la massima efficacia medicamentosa. Si può già prevedere, in base al tempo, l'andamento del raccolto.

E' tempo di fienagione; ai santi che proteggono dai tuoni e dalle saette e limitano la furia dei temporali si levano le invocazioni perché il fieno non vada a male e possa essere riposto entro il giusto termine.

Agosto è il mese tradizionale delle sagre nei vari paesi, ma anche di tante devozioni, tra le quali emerge quella a S.Rocco; in onore del santo la notte tra il 15 e il 16 agosto si accendono falò propiziatori. Talvolta si festeggiano con falò anche il giorno dell'Assunta (15 agosto) e quello della Natività di Maria (8 settembre).

Quest'ultima data è significativa anche per l'alpeggio, in quanto si chiude per le mucche il pascolo all'aperto e molte mandrie vengono riportate a valle.

Autunno

Ottobre è il mese del rosario e richiede la recita quotidiana di tale preghiera. Si portano a termine i vari raccolti e, a mano a mano, si ripongono gli attrezzi.

Si avvicinano le festività dei Santi e dei Morti. Al cimitero le tombe vengono ripulite e ornate di candele. La sera del giorno dei Santi porta con sé qualcosa di strano. La famiglia si riunisce per la recita del rosario a suffragio dei defunti; suonano le campane, i cui rintocchi andranno avanti fino a mezzanotte. Si va in chiesa a lucrare l'indulgenza, ma con un certo timore perché si potrebbero incontrare le anime purganti vaganti, che in questa notte tornano a girare per le strade.

Si chiude piano piano la stagione agricola. E' il momento della questua del parroco, che passa di casa in casa a raccogliere una certa misura di farina, oppure dei fagioli o dell'uva per il vino necessario.

Processione del Corpus Domini attraverso i campi.

Benedizione del grano prima della trebbiatura (Cesiomaggiore, anni '40).

Comincia il freddo e riprendono i filò nelle stalle e con essi le occasioni per ritrovarsi insieme nell'unico luogo riscaldato delle abitazioni rurali.

Per il giorno di S. Barbara (4 dicembre) anche le ultime mucche scendono dalle montagne. Alla Santa i devoti chiedono la protezione contro i fulmini, la guerra, il quotidiano rischio della vita nelle miniere, la morte improvvisa.

Il 9 dicembre, nella zona di Seren del Grappa, è dedicato a S.Siro e si accorre alla omonima chiesetta, situata all'imbocco della Valle, per chiedere protezione contro il mal di testa.

Il 13 dicembre è S. Lucia: nel piccolo santuario a lei dedicato e situato nell'omonima località del comune di Seren del Grappa, si raccolgono folle di devoti per impetrare la grazia della vista e della salute degli occhi. Molti vi giungono a piedi da Arsié, da Lamon, da Arina...

La festa del Natale è prettamente religiosa, non essendovi l'attuale aspetto consumistico; non si conoscono né Babbo Natale né l'albero di Natale.

La sera della vigilia si veglia nelle stalle e si aspetta la visita del gruppo di cantori che passano di stalla in stalla a portare l'augurio al canto di Gesù Bambino nasse... oppure di Dolce felice notte...

Con il Te Deum di ringraziamento si concludono, il 31 dicembre le pratiche religiose legate al ciclo dell'anno.

NOTE

1) A.DE MARCO, M. RECH, *Forme di devozione popolare nel Comune di Seren del Grappa*, Ed. D.B.S., Rasai di Seren del Grappa 1995, pp.93. Recensito da Leonisio Doglioni nel n. 101-102 di questa rivista.

SCARTI D'ARCHIVIO

di Giovanni Trimeri

Oramai il lavoro era finito. Dopo mesi di indicibile trambusto nei sotterranei, di via vai d'archivisti, soprintendenti, storici e sedicenti tali, dopo centinaia e centinaia di faldoni da spostare, catalogare, aprire, controllare, chiudere, intestare, restaurare con colla e spago, dopo scatoloni e scatoloni di scarpe sporche, inutili e polverose da gettare, insomma dopo tutto questo e molto altro, il lavoro di riordino dell'archivio storico comunale era quasi finito. C'erano ancora alcuni registri "anomali" che aspettavano una chiara e definitiva collocazione, c'erano ancora dei fascicoli da sistemare non appena fossero stati installati gli ultimi scaffali. Rimanevano, infine, quei due pacchetti lì, sudici, impolverati, legati con spago e sigillati con piombo, due pacchetti che mostravano bene i loro anni e che fino ad oggi si erano salvati dal sacco delle immondizie solo perché alcuni timbri ovali con la dicitura "Regie Carceri di Udine" li avevano tutelati, convincendo ad un particolare riguardo gli impiegati che si erano succeduti nella custodia prima e nel riordino dell'archivio poi. Alla fine, si dovette per forza di cose decidere anche la sorte di questi due pacchetti. La lettera che li accompagnava, molto scarna e formale, con la data di circa cinquant'anni fa, non illuminava certo sull'eventuale sorte che doveva loro toccare. Poiché nessuno voleva saperne di decidere, un impiegato prese il tutto e lo portò al segretario comunale che s'infuriò per la banalità del problema. Cosa volevano che gli importasse di quella mercanzia vecchia e sporca, due pacchetti di stracci pidocchiosi traforati dalle tarme o peggio! Gli venne solo il dubbio che ci fosse in giro qualche persona che potesse legittimamente reclamarli. Ordinò una ricerca anagrafica ed è per questo che mi venne consegnato il tutto ed anche se presi l'incarico mugugnando, fu la mia fortuna.

La mia indagine fu minuziosa, scartabellai tutto l'archivio cartaceo dell'Anagrafe, controllai i registri delle nascite e fogli di famiglia grandi come un lenzuolo, feci perfino qualche telefonata nei comuni vicini, dove il cognome in questione era abbastanza diffuso. Non riuscii, comunque, a trovare nessun parente né vicino né lontano e neanche approssimativo. Mi rassegnai a fatica, ma il fatto che in tanti anni nessuno si fosse preso la briga di reclamare la salma di quel povero cuoco morto nelle Regie Carceri di Udine mi convinse che quel disgraziato non aveva proprio nessuno che si potesse in qualche modo

interessare di lui e della sua misera eredità. La sgualcita lettera di accompagnamento dei pacchi, indirizzata al sindaco del nostro comune poiché il defunto era originario di qui, forniva la data e la causa di morte del cuoco ed elencava sommariamente la merce contenuta nei due pacchetti, merce che a detta della richiesta, doveva essere consegnata ai parenti: una camicia logora, un paio di pantaloni, un vecchio cappello, un pettine, un portafoglio vuoto, un temperino. Il legittimo proprietario, morto di tubercolosi a trentadue anni nelle Regie Carceri di Udine, non doveva aver avuto una bella vita!

Così, quando fui proprio certo che nessuno si sarebbe fatto vivo per avere i due pacchetti, una sera, finito il lavoro dell'ufficio, li aprii. In quello leggermente più grande trovai la merce descritta nell'elenco e mi sembrò ancor più cenciosa di quanto l'avessi immaginata. Nel pacco più piccolo, trovai solo una camicia arrotolata e piegata alla meglio. La lasciai cadere perché si aprisse in tutti i brandelli in cui doveva essere ricamata, ma lasciò uscire anche ben altro. E fu questo "ben altro" che mi mise in agitazione e mi sfiancò con una raffica di domande su come avesse fatto quel cuoco disgraziato a racimolare tutti quegli ori, come avessero fatto le guardie carcerarie a far uscire il pacco senza controllarlo, limitandosi a imprimere alcuni timbri e altro che non sto a dirvi e che in fondo mi consolò. Alla fine, un poco più calmo, misi il tutto in una borsa di plastica e me ne andai a casa. Il resto è segreto d'ufficio.

...la lasciai cadere perché si aprisse in tutti i brandelli... ma lasciò uscire anche ben altro... (Illustrazione di Gianantonio Cecchin).

LE EDIZIONI DEL CINQUECENTO DEL "FONDO STORICO DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI FELTRE" PREMESSA AD UN CATALOGO

di Caterina Griffante

Riflesso della personalità e degli interessi culturali di chi maggiormente contribuì a costituirla - don Antonio Vecellio, Antonio Celli e Attilio Dal Zotto([1]) - la raccolta delle edizioni del Cinquecento del "Fondo storico della Biblioteca Civica di Feltre", oggetto di un recente studio di Donatella Bartolini([2]), riunisce opere di cultura greco-latina, di storia, filosofia, diritto, nonché testi di interesse locale.

Particolarmente numerosi gli autori classici, donati per la maggior parte da Attilio Dal Zotto, docente di lettere classiche e preside di vari Licei, che, dopo essersi laureato a Padova, aveva studiato in Germania, a Lipsia e a Gottinga, perfezionandosi in filologia classica e aveva pubblicato, in seguito, parecchi studi dedicati specialmente a Virgilio([3]). Due le cinquecentine di Virgilio: una del 1580 (*Buc. Georg. Aeneis,* commentata da Johann Meyen ed edita a Venezia da Aldo il Giovane), l'altra, le *Georgiche*, in italiano e col commento di Bernardino Daniello, edita anch'essa a Venezia da Giovanni Farri e fratelli nel 1545. E ancora Ovidio, di cui si possiede l'intera opera seppure in edizioni distinte([4]), ben lontano dai problemi vissuti da Virgilio, espressione di un mondo brillante, scrittore di fervida immaginazione ed esperto modellatore di distici elegiaci ed esametri. Oltre ai poeti, i commediografi: accanto ad Aristofane (*Comediae undecim*, Venezia, Pocatela, 1538), geniale nella sua fantasia comica, Terenzio, acutamente sensibile per i caratteri e la psicologia dei personaggi (ben tre edizioni: *Terentio Latino, comentato in lingua Toscana*, Venezia, 1548 - Venezia, Sessa, 1556 - Venezia, Sessa, 1594); l'oratore Demostene (*Opera*, Venezia, Scoto, 1550) e il filosofo oratore Cicerone([5]); i medici: Ippocrate (*Opera omnia*, Francoforte, Marne & Aubry, 1596) e Galeno, di indiscussa e duratura autorità, sino a rivestire significato dogmatico (Tomo Parte III, IV, V

dell'*Omnia Opera* dell'Edizione Giunti 1597); gli storici: i greci Senofonte e Plutarco, l'autore delle vite esemplari, il maestro di vita e di virtù civili (in traduzione italiana il primo: *I Fatti de Greci* tradotti per M. Lodovico Domenichi, Venezia, Giolito de Ferrari, 1548: in latina il secondo: *Vitae comparatae illustrium virorum Graecorum & Romanorum*, Lione, Pesnot, 1566 e Antoine Gryphius, 1567), i romani: Cesare, i cui *Commentarii* erano stati definiti da Cicerone *nudi, recti, venusti*, aggiungendo che Cesare aveva tolto al futuro storico la possibilità di raccontare i fatti meglio di lui (*Commentarij*. Venezia, Prati, 1588); Curzio Rufo, con il suo gusto per gli effetti patetici e coloristici, secondo i criteri della storiografia ellenistica (*Historiarum Magni Alexandri Macedonis libri octo*. Colonia, Cholinus, 1579); l'indagatore psicologico Tacito (*Annali*. Venezia, Alberti, 1598) e Trogo Pompeo, romano oriundo della Gallia Narbonese della cui imponente opera sono rimasti solo i sommarii oltre ad un compendio di Giustino (*Iustino historico clarissimo, nelle historie di Trogo Pompeo*. Venezia, Bindoni, 1542) ([6]).

Non solo la storia del periodo classico è presente nella Collezione di Cinquecentine di Feltre, bensì anche quella dei periodi successivi: dalle storie globali di Cesare De Solis (*L'Origine di molte città del mondo, Et particolarmente di tutta Italia*. Milano, Tini, 1590), Marco Guazzo (*Historie di tutti i fatti degni di memoria nel mondo successi dal MDXXIIII sino a l'anno MDXLIX*. Venezia, Giolito de Ferrari, 1549)([7]) e Giovanni Tarcagnota (*Delle historie del mondo*. Parte Terza. Venezia, Franceschi, 1592), a quella di Verona di Girolamo Dalla Corte (*L'Istoria di Verona*. Verona, Discepolo, 1596 e *Dell'Istoria di Verona*. Verona, Discepolo, 1592) ([8]), all'*Historia de Principi di Este* di Giovan Battista Pigna (Venezia, Valgrisi, 1572) e a quelle di Venezia di Giovanni Nicolò Doglioni (*Historia Venetiana*. Venezia, Zenaro, 1598)([9]) e di Marcantonio Cocci noto sotto il nome di Sabellico (*Le Historie Vinitiane*. Venezia, Comin da Trino, 1554 e *Dell'Historia Vinitiana*. Venezia, Rossi, 1558).

La filosofia non poteva essere rappresentata che dal *princeps omnium philosophorum* Aristotele, o meglio dai commenti alle sue opere: l'immancabile Boezio (*Dialectica*. Venezia, Simbeni, 1570), che si era prefisso il programma di rendere intellegibile ai latini le opere aristoteliche; l'*Explanatio libri primi Physicorum Aristotelis* (Venezia, Scoto, 1570) di Ludovico Boccadiferro ([10]), di tradizione moderatamente averroista, edita postuma, derivata dalle *recollectae* degli studenti e, a causa di questo, con una sintassi incerta e infarcita di glosse; *In duos Aristotelis libros Posteriores Analiticos commentarii* (Venezia, Meietti, 1582) di Giacomo Zabarella, massimo rappresentante della scuola aristotelica patavina del Cinquecento; la *Poetica* (Siena, Bonetti, 1572) tradotta e commentata da Alessandro Piccolomini, a cui questi fece seguire delle annotazioni che non mancarono di suscitare polemiche e lasciare tracce nelle teorie sull'arte. Alla scuola peripatetica appartiene anche Alessandro di Afrodisia (*Quaestiones naturales et morales, et De fato, De anima Liber primus*. Venezia, Giovanni

HISTORIA VENETIANA

scritta breuemente

DA GIO. NICOLO DOGLIONI

Delle cose successe dalla prima fondation di Venetia fino all'anno di Christo M. D. XCVII.

BIBLIOTECA DEL MUSEO CIVICO FELTRE

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

GIACOPO FOSCARINI

Meritiss. Caualier, & Procurator di S. Marco.

Con vna Tauola copiosissima, per trouare facilmente tutto quello, che di degno, & di memorabil vi si legge.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA, M. D. XCVIII.
Appresso Damian Zenaro.

Griffio il vecchio, 1555), che pur proponendosi solo il compito di chiarire Aristotele, ha in realtà posto ed affrontato problemi quali quello dell'individuale e dell'universale ed ha rielaborato la dottrina aristotelica dell'Intelletto.

E dalla filosofia si passa al diritto: Joost De Damhouder, (*Praxis rerum criminalium*. Venezia, Bertano, 1572)(Filippo Decio e i suoi *In Dige. Vetus et Codicem ... commentaria* (Venezia, Pinzi, 1552), primo tentativo di organizzazione sistematica della scienza giuridica ([12]); l'usatissimo nei tribunali *De ordine iudiciorum* di Roberto Maranta; l'*Opera omnia* (Venezia, Pinzi, 1560) di Gianfrancesco Riva di San Nazzaro; André Tiraqueau (*Tractatus Le mort saisit le vif*. Venezia, Valvassori, 1554), giurista di profondo sapere ma guidato, secondo i dettami del suo tempo, più dall'*auctoritas* che dalla constatazione dei fatti ([13]); ed in fine l'assai noto Baldo degli Ubaldi (Tomo I, II, V dell'Edizione Giunti 1586 *Commentaria in C. I. Civ. Cum notis Variorum*, il cui lavoro costituì il massimo risultato cui pervenne la scuola giuridica dei commentatori ([14]).

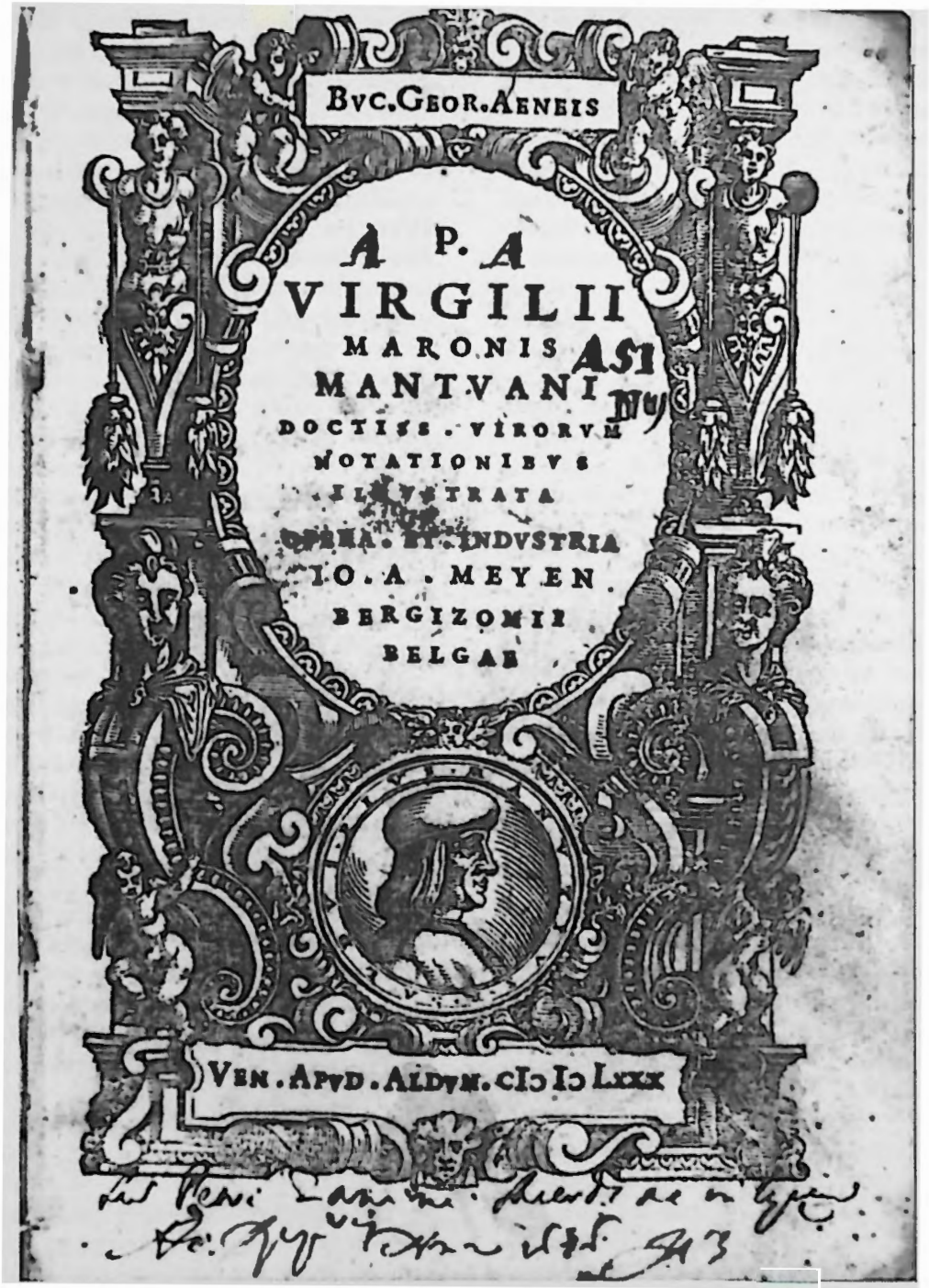
Venezia, Treviso, Belluno, le città che, per motivi e con sentimenti diversi hanno sempre avuto profondi rapporti con Feltre, non potevano non essere presenti nella Raccolta che stiamo esaminando. Di Venezia, oltre alle opere del poligrafo Francesco Sansovino ([15]) e alle storie della città che sopra abbiamo menzionato, narrano le numerose "Parti e Terminazioni" della Serenissima Repubblica e le orazioni di Agostino Michele (*Scielta delle orationi fatte nella creatione del Seren.mo Prencipe di Vinegia Pasqual Cicogna*. Venezia, Rampazetto, 1587)([16]); di Treviso, Bartolomeo Burchelati ([17]), che, alla ricerca di cariche prestigiose nella municipalità trevigiana, compose *Epitaphiorum dialogi septem* - Venezia, Guerra, 1583 - con il dichiarato intento di illustrare le glorie cittadine ("ad illustriorem Tarvisii civiumque memoriam"); di Belluno parlano, invece, con le loro stesse opere, bellunesi illustri: Pierio Valeriano ([18]), Urbano Bolzanio ([19]) e Pietro Cordato, nipote del Valeriano, poeta anch'egli, prematuramente rapito alle lettere, come si usava dire in quei tempi ([20]).

Ma ciò che più importa nell'ambito locale sono i ben sette esemplari degli Statuti di Feltre editi a Venezia nel 1551 ([21]) da Giovanni Griffio il vecchio. Come nota il curatore del catalogo *Gli Statuti dei Comuni e delle corporazioni in Italia nei secoli XIII-XVI* ([22]),si riscontrano nel documento, tutto in latino e privo di datazione, capitoli e lettere ducali con l' indicazioni del periodo, non tuttavia sufficienti per stabilire una data certa. Nella ricerca storica, è noto, gli Statuti rivestono un particolare valore ed interesse: delineano il contesto politico e culturale in cui nascono, evidenziano le regolamentazioni delle corporazioni, famiglie, confraternite, chiariscono lo sviluppo del modello statutario, forniscono informazioni per chi si occupa di diritto, di topografia locale, di storia della lingua ed altro ancora. Per questo un approfondito e reiterato studio degli Statuti potrà fornire nuovi spunti di riflessione nei diversi ambiti di interessi. Presenza obbligata, con più esemplari delle diverse opere ([23]), è poi quella di Bernardino Tomitano - medico e filosofo ma anche intento a studi lette-

rari, di poesia e di retorica - recentemente studiato ed analizzato nell'intera varietà degli interessi culturali che lo hanno caratterizzato ([24]). Nemmeno potevano mancare le opere di Tommaso Campeggi ([25]) vescovo di Feltre, nominato nel 1520, figura non marginale nell'epoca del Concilio di Trento, ritenuto, a giudizio degli storici, ben consapevole della realtà senza però essere in grado o volere mutarla. Profondo conoscitore della prassi curiale, delineò nel *De auctoritate Sacrorum Conciliorum* (Venezia, Tramezzino, 1561) quanto compiuto dal Concilio per la riforma della Chiesa, mentre nel *De Auctoritate, & Potestate Romani Pontificis* (Venezia, Paolo Manuzio, 1555), riaffermò il potere e la dignità del Papa ([26]). Quasi a contrapposizione del Campeggi vi è un'opera, seppure delle minori e comunque priva di frontespizio, *Orationes ad Senatum, Populumque Lucensem* (Lucca, Busdraghi, 1551) di Aonio Paleario, uno dei più noti rappresentanti dell'evangelismo italiano, finito impiccato e poi arso ([27]).

Poco o nulla invece di letteratura italiana: solamente una edizione di Petrarca (*Il Petrarca con dichiarationi non più stampate. Insieme con alcune belle Annotationi, tratte dalle dottissime Prose di Monsignor Bembo.* Venezia, Bevilacqua, 1562), e le *Satire alla carlona* (Primo volume: Venezia, Gherardo, 1548; secondo: Venezia, Viani, 1566) di Pietro Nelli, così crudemente sarcastiche e mordaci, mentre di Boccaccio il *Libro ... delle donne illustri* (Venezia, Nicolini da Sabbio, 1547), traduzione italiana del *De mulieribus claris,* espressione del nuovo ideale di severa letteratura umanistica che il Boccaccio aveva adottato dopo il *Decameron.* Assai poco, anche, della grande letteratura umanistica, latina e volgare, che aveva visto il suo apogeo, nel tardo Quattrocento: gli *Adagia* ([28]) di Erasmo da Rotterdam (Venezia, polo, 1578); *La pratica della perspettiva* (Venezia, Borgominieri, 1569) di Daniele Barbaro, la sua opera più originale, dove si trova la prima descrizione scientifica della camera oscura ([29]); il *De topographia Constantinopoleos, et de illius antiquitatibus libri quatuor* (Lione, Rouillé, 1562) di Pierre Gilles ([30]).

Se, da un punto di vista tematico, le Edizioni del Cinquecento conservate nel Fondo storico della Biblioteca Civica di Feltre sono interessanti e per la varietà dei temi trattati e per un certo qual filo rosso che unisce un'opera all'altra - non si dimentichi che la Collezione è frutto del lavoro di raccolta e di conservazione di ben tre persone: Vecellio, Celli e Dal Zotto - da un punto di vista tipografico-editoriale si può affermare che esse rispecchiano in pieno lo sviluppo dell'arte tipografica nelle varie regioni nel Cinquecento, dove su 1300 stampatori (tipografi ed editori) più di un terzo lavorarono a Venezia, seguiti, ma con notevole distacco, da Napoli, Roma, Milano e la Lombardia, Firenze e la Toscana, in cui il predominio veneziano aveva ambizioni di vasta portata, quasi nazionale, tanto da voler far sì di poter affermare, per usare la formula adottata da Armando Petrucci, "lingua toscana in libro veneziano" ([31]); si può osservare che tipograficamente sono di livello alto ma non altissimo, specie negli ultimi anni del secolo, constatazione resa evi-


BVC. GEOR. AENEIS
A P. A
VIRGILII
MARONIS
MANTVANI
DOCTISS. VIRORVM
NOTATIONIBVS
ILLVSTRATA
OPERA. ET. INDVSTRIA
IO. A. MEYEN
BERGIZOMII
BELGAE
VEN. APVD. ALDVM. CIↃ IↃ LXXX

dente dal confronto con le contemporanee edizioni di Basilea, Zurigo, Parigi e Lione.

Raccolta di Edizioni del Cinquecento, dunque, notevole e meritevole di conservazione, di cure, di attenzione. Esigenza, questa, sostenuta dall'Assessorato alla Cultura di Feltre e ben compresa dal Comitato di Gestione della Biblioteca Civica, coordinato dalla Professoressa Nella Giannetto, che ha provveduto alla realizzazione, secondo le più aggiornate tecniche di catalogazione, di un Catalogo delle Cinquecentine di Feltre, che sarà edito tra poco, perchè come ha ben detto Serrai: "Le collezioni di libri ... presentano rapporti interni, tra gli elementi che le compongono, che non sono semplicemente quelli tra un oggetto, alcuni oggetti e una moltitudine di oggetti simili ... Le Biblioteche occupano ... lo spazio occupato dalle singole opere che le costituiscono, ma esse diventano degli edifici concettuali costruiti in quello spazio, solo quando sono organizzate sulla base dei rapporti culturali complessi che allacciano un'opera alle altre, su uno stesso tema oppure di una stessa disciplina, e tra loro un insieme di temi oppure un insieme di discipline .... Le raccolte bibliotecarie sono appunto testimonianze di questo tipo: non in quanto documenti singoli e isolati, ché il loro significato e la loro funzione appartengono ad un altro ordine documentario, ma in quanto strutture allestite e ordinate di documenti, quali insiemi concettuali studiati, predisposti e fisicamente raggruppati per rispondere alle concezioni di una metafisica, alle esigenze di una educazione, ai bisogni di una ricerca ... la biblioteca si presenta ... come una organizzazione fisico-bibliografica corrispondente ... ad una organizzazione intellettuale, cioè essa viene allestita sulla base di un sistema ... l'idea che ne è costitutiva vale anche come filo conduttore dei meccanismi di reperimento ... Le biblioteche antiche vanno presentate con l'ausilio di cataloghi che ne forniscano la composizione, l'organizzazione, l'ordinamento; di cataloghi che offrano i profili completi del loro disegno intellettuale; così che sia possibile riottenere l'arabesco intero dei significati e delle relazioni in esso contenute ..." ([32]).

NOTE

1) Per le vicende personali e gli interessi di studio di Celli e Dal Zotto, nipoti del Vecellio, si veda per il primo G. Biasuz, *Biografie feltrine*, Feltre 1992, pp. 135-136 e per il secondo *Ib.*, pp. 165-167. Sul Vecellio, viceversa, bisogna ancora ricorrere all'oramai datato C. Fratini, *La vita di don Antonio Vecellio*, Feltre 1937 e a G. Biasuz, *Rileggendo la vita di don Antonio Vecellio di Carlotta Fratini*, "El Campanón" 38 (1979), pp. 5-8.

2) *La Biblioteca Storica di Feltre: vicende di libri, manoscritti e studiosi*, "El Campanón" 103-104 (1996), pp. 58-63.

3) Oltre alla bibliografia riportata da Biasuz nell'articolo citato, si ricordino anche le seguenti pubblicazioni: *Postilla al "Mons Virgilii"*, "Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova" n. s. XXII, pp. 195-200; *Paternità e contenuto dell'Appendice Virgiliana. (Conferenza)*. Mantova 1930; *Contributo dell'agrimensura alla storia della Transpadana fino al 40 a.Cr.*, "Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova" n. s. XXVII, pp. 61-97; *Quintavalle Simonetta, Ib.*, pp. 139-159.

4) *Fastorum Lib. VI. Tristium Lib. V. De Ponto Lib. IIII. In Ibim. Ad Liviam.* Anversa, Plantin, 1589; *Heroidum epistolae. Amorum Libri III. De arte amandi Libri III. De remedio amoris Libri II.* Leida, Raphelengen, 1590; *Metamorphoseon libri XV.* Lione, Gryphius, 1546; *Metamorphoseon libri XV.* Leida, Raphelengen, 1590; *Vita per Aldum ex ipsius libris excerpta. Heroidum Epistolae Amorum libri III. De arte amandi libri III. De remedio amoris libri II. De medicamine faciei.* Venezia, Aldo Manuzio il Vecchio e Andrea Torresano il vecchio, 1515.

5) Molte le opere di Cicerone: *De oratore libri III De Optimo genere Oratorum De claris Oratoribus.* Venezia, Paolo Manuzio, 1569; *De philosophia volumen secundum. De natura deorum, De divinatione, De fato, De legibus, De universitate, Arati versus in latinum conversi.* Venezia, Paolo Manuzio, 1565; *Epistolarum ad Atticum, libri XVI. Epistolarum ad Q. Fratrem, libri III.* Venezia, Aldo Manuzio il Giovane, 1579; *Le Epistole famigliari.* Venezia, nelle case de figliuoli di Aldo, 1545; *Rhetoricorum ad C. Herennium lib. IIII. De inuentione lib. II. De oratore ad Quintum fratrem lib. III. De claris oratoribus, qui dicitur Brutus lib. I. Orator ad Brutum lib. I. Topica ad Trebatium. Oratoriae partitiones lib. I.* Strasburgo, Rihel, 1540; *Orationum pars I.* Venezia, Paolo Manuzio, 1559; *Rhetoricorum ad Herennium libri quatuor, De inventione libri duo.* Venezia, Griffio il giovane, 1580; *Rhetoricorum ad C. Herennium libri IV. De inventione libri II, Topica ad Trebatium, Partitiones oratoriae.* Venezia, Paolo Manuzio, 1569.

6) E ancora di cultura classica: *Libri de re rustica. M. Catonis Lib. I. M. Terentii Varronis Lib. III. L. Iunii Moderati Columellae Lib. XII. Eiusdem de arboribus liber separatus ab alijs. Palladii Lib. XIIII. De duobus dierum generibus, simulque de umbris, & horis, quae apud Palladium.* Venezia, Aldo Manuzio il vecchio eredi & Andrea Torresano il vecchio eredi, 1533 e *Poematum veterum poetarum obscenitate sublata (contiene le opere: Catulli Poematum variorum Liber unus. Tibulli Elegiarum Libri quatuor. Propertij Elegiarum Libri quatuor. Horatij Carminum Libri quatuor. Eiusdem Epodon Liber unus. Eiusdem Epistolarum Libri duo. Eiusdem Sermonum Libri duo. Eiusdem ars Poetica. His accesserunt Severini Boetij Metrorum de Consolatione Philosophiae Libri quinque).* Mainz, Lipp, 1600.

7) Su Guazzo si veda: E. Pasqualini, *Un guerriero letterato del Cinquecento Marco Guazzo Parte I. (Biografia e Bibliografia).* Oderzo 1903.

8) Un interessante saggio sul Dalla Corte è quello di G. Faccioli, *Torello Saraina e Girolamo Dalla Corte a confronto con gli antichi codici statutari veronesi*, "Studi storici veronesi Luigi Simeoni" XVI-XVII (1966-67), pp. 159-187 e *Ib.*, XVIII-XIX (1968-69), pp. 71-96.

9) Sul Doglioni, nato a Venezia ma di famiglia bellunese, cfr. M. ROMANELLO, *Doglioni Giovanni Nicolò*.In *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti D.B.I.), 40, Roma 1991, pp. 368-369.

10) Cfr. A. ROTONDÒ, *Boccadiferro Ludovico*, D.B.I., 11, Roma 1969, pp. 3-4.

11) Cfr. I. STRUBBE, *Joos de Damhouder als Criminalist*, "Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis" 38 (1970), pp. 1-65.

12) Si veda A. MAZZACANE, *Decio Filippo*, D.B.I., 34, Roma 1987, pp. 554-560.

13) Cfr. *ad vocem* in *Biographie Universelle (Michaud) ancienne et moderne... Nouvelle Edition* .... 41, Paris et Leipzig, s.a., p. 584.

14) Uomo di legge era anche Giovan Battista Bovio, ma nella nostra Raccolta è presente con un'opera ch'egli compose "cum a litibus per forenses ferias otiaretur" come risulta dall'epistola dedicatoria al Cardinale Vitellozzo Vitelli: *De statutaria urbis praescriptione tractatus*. Venezia, Amadori, 1569. In generale, sulle edizioni giuridiche, si veda: G. COLLI, *Per una bibliografia dei Trattati giuridici pubblicati nel XVI secolo. Indici dei Tractatus Vniversi Iuris*. Milano 1994.

15) *Delle Orationi recitate a principi di Venetia nella loro creatione da gli ambasciadori di diverse città*. Venezia, Sansovino, 1562 e *Diverse orationi volgarmente scritte da molti huomini illustri de tempi nostri*. Venezia, Sansovino, 1561. Si v., su Sansovino, il recente studio di E. BONORA, *Ricerche su Francesco Sansovino. Imprenditore librario e letterato*. Venezia 1994.

16) A proposito di Michele si veda quanto scrisse E. A. CICOGNA, *Delle inscrizioni veneziane* ... II, Venezia 1827, pp. 41-44.

17) Cfr. C. DE MICHELIS, *Burchelati Bartolomeo*, D.B.I., 15, Roma 1972, pp. 339-401.

18) Del Valeriano si posseggono: *Hieroglyphica*, Basilea, Isengrin, 1556 e Basilea, Guarin, 1567 oltre a *Praeludia quaedam. De studior. conditione sermo. Epigrammatum lib. I. Odarum alter. Carpionis fabula. Leucippi fabula. Protesilaus Laodamiae. Vitae suae calamitas, in Fran. Grittei desiderium nenia*. Venezia, Tacuino, 1509. Cfr. P. PELLEGRINI - F. PIOVAN, *Nuovi contributi per la biografia di Pierio Valeriano*. I. P. PELLEGRINI - *Per la genealogia ed i benefici bellunesi di Pierio Valeriano (con documenti inediti)*. II. F. PIOVAN, *Schede padovane per Pierio Valeriano (1534-1540)*. "Italia medioevale e umanistica" XXXVII (1994), pp. 251-281.

19) *Grammaticae institutiones ad Graecam linguam*. Venezia, Paolo Manuzio, 1560.

20) Cfr. A. BUZZATI, *Bibliografia bellunese*. Venezia 1890, pp. 13-14.

21) *Statuta civitatis Feltriae*. Questa la partizione del contenuto: "c. 2a Praefatio, *attribuita a Ottonello Vida da Capodistria* ... cc. 3a-12a Rubricae primi, secundi, tertii, quarti, quinti libri; c. 13a, In Christi nomine Amen. Adsit principio Virgo Maria meo. Iuramentum specialis & generosi uiri domini Bartholomei Nani de Venetiis tanquam Gubernatoris Serenissimi & potentissimi Ducalis Dominii Venetiarum & c., factum in manibus ser Victoris Notarii q. ser Bonefidei de Muphonibus acceptantis & recipientis uice & nomine omnium nobilium & popularium Ciuitatis Feltri de pacifica tenuta & quieta possessione Ciuitatis praedictae, accepta praefatum Dominum Bartholomeum Nani gubernatorem & c. acceptantem & recipientem nomine & uice praelibati Dominii Venetiarum & c. In nomine Domini nostri ... Anno nativitatis eiusdem Millesimo, quadragesimo quarto, indictione duodecima, die quintodecimo mensis Iunii hora sexta diei ... *segue sino a c. 14 b, il testo dell'istrumento di dedizione di Feltre a Venezia, steso per mano del notaro Sandio de' Muffoni, in cui è giurata dal rappresentante di Venezia l'approvazione e l'osservanza degli statuti municipali*; cc. 15a ...-48b ... Liber primus, *di capp. 125, che tratta confusamente del pieno dominio, mero e misto imperio, di Venezia su Feltre; del Podestà; degli Officiali; di notari e banditori; del Consiglio; del commercio; dei forestieri, ecc.* ... cc 49a ... -75a ... Liber secundus, *di capp. 147 che riguarda l'annona; la divisione della*

città in quartieri; le cose rustiche; i danni dati; cc. 76 a ... -110b ... Liber tertius, *di capp. 87, che tratta delle cause civili;* cc.111a ... -130b ... Liber quartus, *di capp. 83, che tratta dei malefici*; cc. 131a ... -144b ... Liber quintus, *di capp. 43, che riguarda questioni varie, a cui seguono* : Ordo circa Molendinarios, *approvato dal Doge Francesco Foscari il 23 agosto 1427* e l'Ordo circa notarios et Praecones, *approvato dal medesimo doge il 12 gennaio 1439;* cc 145a ... -147b ..., Pars capta in Consilio Feltri super uenditionibus, cuius uigore agnati, & vicini possunt praeferri & possessiones uenditas uendicare, *confermata dal Doge Francesco Foscari il 25 maggio 1444*; cc 147b-153 b De mercede Notariorum ..." *Gli Statuti* ..., op. cit. nel testo, p. 111.

22) Roma 1995, p. 111.

23) *Consiglio de l'Eccell. M. Bernardino Tomitano sopra la peste di Vinetia l'anno MDLVI.* Padova, Percacino, 1556; *Quattro libri della lingua Thoscana.* Padova, Olmo, 1570; *Ragionamenti della lingua Toscana.* Venezia, Farri, 1545 e 1546.

24) Cfr. M. R. DAVI, *Bernardino Tomitano filosofo, medico e letterato (1517-1576). Profilo biografico e critico.* Trieste, 1995; M. T. GIRARDI, *Il sapere e lettere in Bernardino Tomitano.* Milano, 1995.

25) Cfr. H. JEDIN, *Campeggi Tommaso.* D.B.I., 17, Roma 1974, pp. 472-474.

26) Per la storia della Chiesa si vedano, inoltre, nella Raccolta del Fondo Storico: *Concilium provinciale Aquileiense primum.*Udine, Natolini, 1598 (sul Natolini si veda: U. Rozzo, *Linee per una storia dell'editoria religiosa in Italia* (1465-1600). Udine, Arti Grafiche Friulane, 1993, p. 111) e *Caeremoniale episcoporum iussu Clementis VIII. Pont. Max. novissime reformatum.* Roma, Stamperia Medicea Orientale, 1600. Ci sono, poi, il Vecchio e il Nuovo Testamento - *Libri Prophetarum summariis singulis capitibus nuperrime praefixis illustrati.* Lione, Payen, 1542 (cui si possono accostare *In XII. prophetas quos Minores vocant, Commentarios* di Pablo Palacios De Salazar - Lione, Beraud & Michiel, 1583) e *Epistolae divi Pauli Apostoli cum triplici editione ad veritatem graecam.* Venezia, Nicolini da Sabbio, 1547- e concordanze bibliche: *Conciliatio Locorum communium totius Scripturae sacrae* di Serafino Cumirano. Anversa, Steels, 1557-1558. (Su costui si v. G. SBARAGLIA, *Supplementum et castigatio ad Scriptores Trium Ordinum S. Francisci.* Editio Novae. III, Roma, p. 95. Unico rappresentante dei Padri della Chiesa è Atanasio di Alessandria: *Opera omnia*, Lione, Trechsel, 1532.

27) Cfr. S. CAPONETTO, *Aonio Paleario (1503-1570) e la Riforma protestante in Toscana.* Torino, 1979.

28) Naturalmente privi del nome dell'Autore, cui viene sostituito quello del Commentatore, Paolo Manuzio.

29) Cfr. G. ALBERIGO, *Barbaro Daniele Matteo Alvise.* D.B.I., 6, Roma 1964, pp. 89-95.

30 Cfr. *ad vocem* in *Biographie Universelle (Michaud) ancienne et moderne... Nouvelle Edition* .... 16, Paris et Leipzig, s.a., pp. 458-459.

31) Cfr. F. ASCARELLI - M. MENATO, *La tipografia del '500 in Italia.* Firenze, 1989, pp. 10-11.

32) A. SERRAI, *Le dimensioni bibliografiche di una raccolta bibliotecaria*, in *I fondi librari antichi delle Biblioteche. Problemi e Tecniche di valorizzazione.* A cura di L. BALSAMO e M. FESTANTI. Firenze, 1981, pp. 199-214.

PREMIO LETTERARIO NAZIONALE "CITTA' DI FELTRE" RICONOSCIMENTO IN ONORE DI G. TOMASI DI LAMPEDUSA

di Maria Di Chio

Il premio letterario nazionale "Città di Feltre" per un romanzo inedito, dedicato a G. Tomasi di Lampedusa, è stato istituito con una finalità ben precisa: creare un premio per la narrativa, che si opponga alle mode, agli equivoci e agli abusi di mercato, e valorizzi un testo rifiutato, paradossalmente, proprio perché scritto "troppo bene" e considerato nel suo insieme "poco commerciale". Ecco perché è dedicato, e non poteva essere diversamente, a G.Tomasi di Lampedusa, la cui vicenda è ben nota. Tale finalità distingue nettamente il premio feltrino da tutti gli altri esistenti in Italia, che sono in genere per romanzi editi e sono lottizzati dalle case editrici, che si preoccupano solo di aumentare le vendite e non certo di pubblicare romanzi di qualità. Quindi soltanto raramente e casualmente capita che un romanzo premiato sia anche valido dal punto di vista artistico.

Quanto ai premi per romanzi inediti, personalmente ne conosco solo due: il premio Calvino e il premio Montblanc. Il premio Calvino ha una giuria abbastanza qualificata e consiste nella pubblicazione del testo, ma le pressioni per far vincere persone con relazioni sono forti e predominanti. Il premio Montblanc è organizzato da una società che produce penne, la quale persegue ovviamente uno scopo promozionale del proprio marchio; è riservato a scrittori sotto i quarant'anni, l'autore vincente riceve dieci milioni di lire e il testo è pubblicato da uno dei soliti grossi editori. Nel 1993 risultò vincitore Giuseppe Culicchia con il romanzo "Tutti giù per terra", un testo che solo la sempre più accentuata degradazione del gusto e della cultura letteraria può far giudicare meno che pietoso.

Poiché il premio "Città di Feltre" è destinato ad opere di narrativa, tralascio tutti gli altri numerosissimi premi per la poesia, la saggistica o altro, dei quali, inoltre, la maggior parte sono anche poco seri, perché prevedono una tassa

d'iscrizione o di lettura e quindi si finanziano a spese dei partecipanti.

Il premio feltrino quindi, così come è stato concepito e istituito, è controcorrente e mira a difendere, a sostenere il valore dell'Arte, che, a mio parere, non è solo un valore, ma il valore per eccellenza. L'Arte (cito quasi letteralmente affermazioni del prof. Francesco Piero Franchi) assolve all'obbligo di "limitare i danni della convenzione morale ed estetica tra uomini che abbiano perso il senso della necessità esplorativa nella propria vita, e a quello di ampliare il catalogo della verità. L'Arte esclude il transitorio, definisce il perenne. Sono tutte operazioni antieconomiche, che hanno come scopo la ricerca della verità e riportano in evidenza la necessità di un esistere più denso di valori, più concreto sul piano della valorizzazione dei gesti umani e, tra i gesti, del più impegnativo di essi, la fondazione del patto fraterno di esistenza fra i viventi".

La mercificazione dell'Arte (qualsiasi tipo di arte), che è in atto nella nostra società, è un'operazione pericolosissima per tutti i valori che fanno di una società, di un popolo, una vera comunità, democratica, civile, ricca dal punto di vista morale. Se gli interessi di mercato, servendosi dei potenti mezzi di comunicazione e di pressione pubblicitaria, manipolano il pubblico, lo frastornano, lo confondono, invece di educarlo ai valori artistici, gli fanno perdere a poco a poco il senso di ciò che è veramente Arte, tutta la società, nel suo complesso, viene offesa, diseducata, spinta a ricercare e a volere solo "l'avere", solo ciò che ha prezzo e prestigio economico, e a disprezzare "l'essere", ciò che non ha né prezzo, né valore di scambio. Lo sostiene anche Marcuse: "Mescolando armoniosamente, e spesso in modo inavvertibile, arte, politica, religione e filosofia con annunci pubblicitari, le comunicazioni di massa riducono questi regni della cultura al loro denominatore comune, la forma di merce".

Perdere il senso dell'Arte vuol dire perdere anche il senso dei valori morali.

Un premio, concepito in tale maniera e con lo scopo di riconoscere e proclamare i diritti dell'Arte, deve necessariamente essere organizzato in modo coerente alla sua finalità. Ciò comporta prima di tutto una scelta oculata dei giurati, che debbono essere pienamente convinti dei principi sui quali il premio si fonda, dotati di vere capacità critiche e di sicuro gusto letterario e svincolati da ogni altro interesse che non sia quello artistico.

E' stato possibile trovare le persone adatte, che sono soltanto tre, numero volutamente ristretto, perché così è più facile che raggiungano un'intesa perfetta. Il presidente, il prof. E.Mandruzzato, oltre ad essere un illustre latinista e grecista, possiede capacità creative unite ad acutezza critica e ad una vastissima, personale cultura letteraria, che gli permettono di giudicare senza indulgenza e pressapochismo l'effettivo valore di un'opera narrativa; la prof.ssa A. Arslan, docente di storia della letteratura italiana contemporanea presso l'Università di Padova, è dotata di un profondo senso dell'arte e di un'ampia conoscenza delle letterature contemporanee europee, che ne fanno un giudice severo della qualità di quanto si scrive e si pubblica attualmente; il dr. A. Molesini, ricercatore presso l'Università di

Padova, autore lui stesso nel campo difficile della fiaba, pur condividendo le convinzioni e le posizioni critiche dei due colleghi più anziani, porta il suo contributo personale, consistente in un'apertura maggiore a un tipo di scrittura, che esuli da una stretta definizione di classica. Queste sono le tre persone che anche per la seconda edizione del premio, quella del '97, giudicheranno le opere che verranno inviate sotto il vincolo dell'anonimato, ulteriore garanzia della serietà e imparzialità del giudizio.

Al vincitore non sarà assegnato nessun premio in denaro, ma verrà garantita la pubblicazione dell'opera.

Per la prima edizione, quella del '95, erano stati presi accordi con un piccolo editore di Abano Terme, in quanto difficilmente potevano essere interessate ad un premio sconosciuto case editrici di una certa rilevanza. Invece il testo, scelto dalla giuria in mezzo a centodieci provenienti da tutta Italia, *Diario di un povero capitalista* di F. Scaldaferro, destò l'interesse della casa editrice Neri Pozza, che fa parte del gruppo Longanesi, la quale lo volle pubblicare, lo distribuì con discreto successo, lo presentò al premio Campiello e al premio Sirmione, dove si piazzò al quarto posto.

Ci si augura che anche l'opera vincitrice della seconda edizione possa essere presa in considerazione da qualche casa editrice, capace di garantire un'adeguata distribuzione.

Infine, per concludere, ci tengo a sottolineare che il premio, proprio per le sue peculiari caratteristiche, mira anche a valorizzare la città di Feltre, a farla conoscere come una comunità che si pone il problema della difesa dell'Arte, che capisce i pericoli della società attuale e desidera combatterli da un'ottica particolare, in genere trascurata o ignorata.

Non c'è contrasto tra lo spirito del premio e l'attività di coloro che vogliono difendere il patrimonio architettonico, museale, librario, storico in senso lato della città. La battaglia è la stessa: i beni architettonici e artistici vanno in rovina anche perché gli Italiani non sono più in grado di riconoscere e difendere un bel libro.

Il premio, con le sue attività collaterali, se avrà successo e si consoliderà, potrà contribuire a far conoscere l'esistenza, le bellezze artistiche e la maturità culturale di Feltre in tutta Italia.

PREMIO "BEATO BERNARDINO DA FELTRE" A GIULIO ANGELINI

di Diego Modena

Ho conosciuto Giulio Angelini nei primi anni settanta. Era il momento dei Decreti Delegati nella scuola ed entrambi, come genitori, cercavamo di fare qualche cosa.

Di lui mi colpirono subito il dinamismo e l'entusiasmo con cui affrontava i problemi. D'altra parte, non ci si poteva aspettare diverso comportamento da un ufficiale dei Bersaglieri che l' 8 settembre partecipa alla cacciata dei Tedeschi dalla città di Bari, è protagonista, nel dicembre del '43, della battaglia di Montelungo e viene nominato "Cittadino onorario di Cassino" e, sempre al seguito del Corpo Italiano di Liberazione, entra tra i primi in Bologna liberata il 21 aprile 1945.

Giulio, ritornato alla vita civile copre l'incarico di funzionario amministrativo presso l'Azienda Bovis e incarichi pubblici nel Consiglio dell'E.C.A. (Ente Comunale di Assistenza) e nel Consiglio di Circoscrizione. Copre anche altri incarichi in varie associazioni ed è Presidente, per lunghi anni, della Sezione Bersaglieri in Congedo. Nel 1966 viene nominato "Cavaliere della Repubblica".

Ma, contemporaneamente, Giulio Angelini opera nel volontariato. La Società di San Vincenzo De Paoli, con i suoi programmi di azione nel grande campo della carità, gli offre la possibilità di operare concretamente a favore dei tanti meno fortunati che attendono anche solo una parola di solidarietà e di amicizia.

Nel 1972 viene nominato Presidente del Consiglio Particolare di Feltre della Società di San Vincenzo De Paoli, che ha funzioni di coordinamento tra le varie Conferenze cittadine, e lo sarà fino al 1994.

Nel 1982, con un gruppo di vincenziani entusiasti, Giulio darà vita al "Circolo Anziani Romeo Centa". Questo per andare incontro ad un preciso programma della San Vincenzo nazionale che si preoccupava delle

Giulio Angelini (al centro) riceve il premio "Beato Bernardino da Feltre".

nuove povertà, come la solitudine e l'emarginazione esistenti in un mondo sempre più in espansione come quello degli anziani.

Il Circolo Romeo Centa, con le sue attività, è uno dei punti di riferimento per gli anziani del territorio.

Sempre nei primi anni '80, raccogliendo l'idea della indimenticabile consorella Milena Martinelli, Giulio organizza l' "Opera Assistenza Malati", tuttora operante sul territorio, diventandone Presidente, carica che ancora oggi ricopre. Ci sembra inutile sottolineare l'importanza di questa iniziativa che svolge un'opera altamente umanitaria a favore soprattutto di quanti non possono avere il conforto della presenza dei familiari in ospedale o in casa di riposo.

Ma la San Vincenzo Feltrina ha operato ed opera non solo in Italia, ma anche nei paesi "extra-comunitari". Debbo qui ricordare il gemellaggio con la Conferenza di Sakassou, in Costa d'Avorio (dove è in progetto un piano di interventi per il miglioramento delle colture agricole), gli aiuti ai paesi colpiti da calamità naturali o dalle guerre, le adozioni a distanza per aiutare i giovani a frequentare le scuole, ed altre iniziative che sarebbe troppo lungo elencare.

Per quanto ho detto, la Famiglia Feltrina riconosce oggi a Giulio Angelini i meriti per la assegnazione

della prima edizione del "Premio Beato Bernardino da Feltre".

Penso che con questo premio si vogliano anche ricordare tutti i volontari che, come Giulio, hanno operato con entusiasmo, ma soprattutto con la costante presenza, laddove più pressanti si fanno le necessità non solo materiali, ma anche di amicizia e di conforto.

Giulio, grazie alla sua carica, ha saputo anche stimolare e pungolare, magari provocando qualche scontro, per convincere i confratelli che quello che importa sono le cose realizzate ed è vero spirito di servizio quello che fa superare anche il disturbo e i problemi che si creano quando ci si deve occupare del prossimo.

"Amico mio, (scriveva il giovane Federico Ozanam, fondatore della San Vincenzo) l'unica regola da dare ai nostri atti è la legge dell'amore. Amore di Dio, amore del prossimo. Amico mio, facciamo che questa legge d'amore sia la nostra, e, togliendo di mezzo la vanagloria, il nostro cuore non brucerà più che per Dio, per gli uomini e per il vero bene".

Ecco, mi pare che Giulio abbia seguito questa regola di vita.

IL "CIRCOLO ELISA" DI SANTA GIUSTINA

UN MODO DIVERSO DI "AIUTARE" GLI ANZIANI.

di Carlo Zoldan

Quando si parla di assistenza agli anziani, si pensa subito alle case di riposo, agli interventi a domicilio, ai vari modi di soccorrere persone inabili o comunque impedite. Agli anziani autosufficienti, indipendenti, ancora attivi, nessuno pensa: se sono tali, saranno anche in grado di arrangiarsi e quindi di pensare da sé a tutto ciò di cui hanno bisogno o che comunque gli farebbe piacere.

A Santa Giustina, già da diversi anni, c'è stato qualcuno che ha pensato anche a questo tipo di anziani e tanto ha fatto finché è riuscito a far funzionare quella meravigliosa struttura che è il "Circolo Elisa".

A monte c'era la benemerita "Fondazione Elisa", voluta e lautamente finanziata da Pia Bellus, che aveva come scopo "... l'attuazione di iniziative di interesse sociale, consistenti essenzialmente nell'occupazione del tempo libero delle persone dell'età avanzata, autosufficienti, anche con carenze affettive, per il mantenimento e l'inserimento nella vita sociale del comune di Santa Giustina, l'accrescimento della loro istruzione e cultura e lo sviluppo e il miglioramento della loro vita di relazione".

Il primo Comitato provvisorio di gestione favoriva subito la costituzione di un'organizzazione di volontariato, denominata "Circolo Elisa", alla quale poi affidava il compito di regolamentare le finalità della fondazione e quindi anche la gestione dello stabile e il coordinamento delle attività previste dallo statuto.

Dopo vari incontri, discussioni e proficui contatti con il Movimento di Volontariato Italiano, il circolo assume la gestione autonoma delle attività di servizio a favore degli anziani.

Nel 1993 l'associazione si dà uno statuto, in cui sono indicati gli scopi e la disciplina dell'organizzazione di

Lo stabile della "Fondazione Elisa" in cui hanno luogo le attività del "Circolo Elisa" di Santa Giustina.

volontariato, che corrispondono, quasi integralmente, a quelli della "Fondazione Elisa":"L'organizzazione ha per scopo l'attuazione di iniziative di interesse sociale, ricreativo, culturale, consistenti essenzialmente nell'occupazione del tempo libero delle persone di età avanzata di Santa Giustina e zone limitrofe per l'inserimento e mantenimento nella vita sociale..." (Art. 2, a).

Con la registrazione dello Statuto e l'iscrizione dell'associazione al Registro delle Organizzazioni di Volontariato della Regione Veneto (03.08.1993), il circolo diventa realtà giuridica e gli viene affidato in comodato d'uso gratuito lo stabile di via Pulliere, proprietà della "Fondazione Elisa".

A questo punto l'associazione può partire con le sue iniziative e con le attività previste dallo statuto; si tratta soltanto di individuare le forze su cui contare anche in termini di vero e proprio lavoro manuale oltre che di organizzazione.

I primi aderenti sono una quarantina, tutti mossi da grande coraggio e volontà di operare al fine di attuare gli obiettivi statutari. E per fare questo si affidano anche all'esperienza di altri centri diurni per anziani, che visitano e di cui cercano di capire soprattutto i metodi per raggiungere le proprie finalità.

In una lettera informativa, inviata a tutti gli abitanti di Santa Giustina di età superiore ai cinquantacinque anni, viene ancora una volta ribadito che il circolo è "... un ritrovo dove poter incontrare gli

amici, farne di nuovi, passare dei momenti di svago e vedere, conoscere, sentire cose nuove per sentirsi maggiormente giovani, utili, uniti e partecipi di questa società...".

Si inizia con l'arredamento dello stabile: ognuno dà quello che può e sa fare, confezionando tende, tovaglie, centri, recuperando mobili..., come per la propria casa, ma anche lavorando sodo per sistemare i locali e le aree adiacenti, rendendo così sempre più accogliente tutto il complesso.

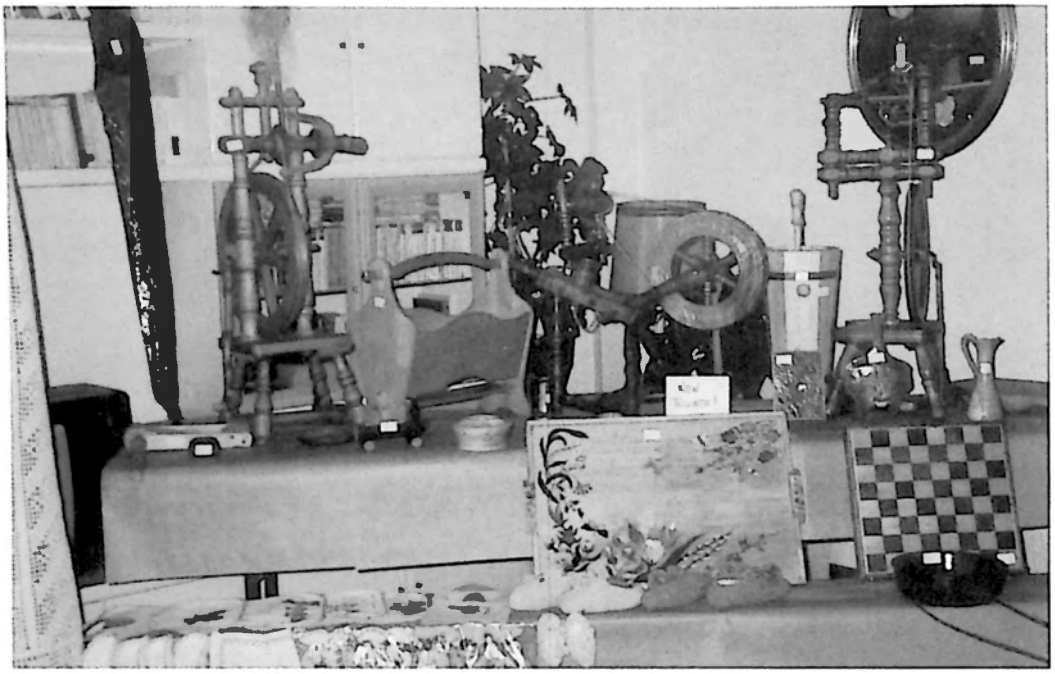
Anche la stampa e la televisione locale cominciano ad interessarsi del circolo e delle sue attività e tutto ferve in vista del giorno della inaugurazione dell'opera, che avviene il 29.08.1993, con l'intervento delle autorità civili e religiose e con la partecipazione del Coro Voci Bianche e della Fisorchestra "Rossini", che esegue, tra l'altro, il brano di Beethoven "Per Elisa".

Il 18 settembre successivo il circolo finalmente apre e dà inizio alle sue attività, che, da allora, continuano con periodicità, acquistando via via sempre maggiore importanza anche sotto l'aspetto qualitativo.

Alle feste di compleanno dei soci, una volta al mese, ai giochi di società, alla visione di diapositive o comunque di particolari trasmissioni televisive, si associano anche corsi e conferenze tenuti da relatori qualificati e su temi di rilevante importanza.

Particolari iniziative prendono lo spunto da feste e ricorrenze, come, ad

Soci del circolo al lavoro per abbellire le adiacenze dello stabile.



Oggetti realizzati artigianalmente dai soci del circolo.

esempio San Valentino, a cui è intitolato il Concorso di poesia per soci dilettanti, e che ha avuto di anno in anno un successo crescente, tanto da realizzare un repertorio di poesie, che, attualmente supera la settantina.

Il Circolo Elisa pubblica anche un giornalino, che raccoglie notizie riguardanti la vita dell'associazione, ma anche interviste a soci "personaggi", pubblicate come profili, molto interessanti per conoscere personalità, carattere, storie di vita della gente dei nostri paesi.

Recentemente il circolo ha anche allestito mostre di artisti locali ed anche esposizioni di oggetti di artigianato realizzati dagli stessi soci.

Con la preziosa collaborazione dei soci è stato anche possibile realizzare, nell'area adiacente la sede del circolo, un bellissimo e moderno campo da bocce, inaugurato nel 1995.

La macchina organizzativa del Circolo Elisa è costituita, come prevede lo statuto, da un'Assemblea degli aderenti, da un Comitato esecutivo, da un Presidente, da un segretario, dal Collegio dei probiviri e dal Collegio dei revisori dei conti.

Il programma svolto dal circolo in questi anni è stato ricchissimo, ma non lo sarà da meno quello previsto per il 1997, anno in cui sarà convocata, oltre a quella annuale, anche l'Assemblea triennale degli aderenti, con il rinnovo

Inaugurazione del nuovo campo da bocce.

delle cariche. E se il buon giorno si vede dal mattino, si può ben sperare: un grande successo, infatti, hanno già riscosso le iniziative di gennaio e di febbraio, in particolare il "Concorso di poesia San Valentino", che ha visto premiate due poetesse dilettanti, ma meritevoli di lode per la loro intraprendenza e per la semplicità con cui si sono proposte: Rosalia Magnani e Maria Casoni, le cui poesie pubblichiamo in questa rivista.

Il numero degli aderenti al Circolo Elisa di Santa Giustina riesce a sorprendere anche gli stessi dirigenti ed operatori, i quali con molta soddisfazione e con orgoglio rilasciano le nuove tessere, come hanno fatto in occasione dell'ultima premiazione del concorso di poesia, quando hanno donato la n. 1198 e la n. 1999 a due membri della giuria.

Sembra opportuno concludere con quanto sottolineava Massimo Milani chiudendo un articolo su "Oggidomani Anziani", riferito appunto al "Circolo Elisa" di Santa Giustina: "... il benessere delle persone si costruisce partendo dal lavoro e dall'impegno quotidiano che non fa leva su attese miracolistiche ma che trova il proprio principale alimento nella cultura della solidarietà".

Assegnazione del premio per il Concorso di poesia San Valentino 1995.

AL MUL

di Rosalia Magnani

Al mul no l'é an animal
a quatro gambe,
ma la é na roba
tra mi e ti,
pì ti che mi.
Par na stupidada te à ciapà l mul,
mi te parle e ti no te risponde,
mi te varde e ti te fa finta de no véder-
me,
no so pì cossa far.
Mi ciàcole tut al dì,
ma l'é come parlarghe al mur,
fin che vien sera e not
e se va a dormir.
Alora, mi te die bonanòt doi olte,
una par mi e una par ti.
Speron che la not la te dae bon consilio
e che par domatìna
al mur del tàser
al sie finì
e che te me die finalmente,
anca ti, bon dì.

Questa poesia ha vinto il primo premio, per la sezione in dialetto, al "Concorso di poesia S.Valentino 1997", organizzato dal "Circolo Elisa" di Santa Giustina e riservato ai soli soci.

LA SOFFERENZA

di Maria Casoni

Non pensar di capire
se nella sofferenza altrui
penetrar non puoi,
essa è là, e tu la vedi.
Stringi quella mano
anche se non ti è tesa.
Se negli occhi suoi vedi dolor,
regalagli un sorriso.
Se parlar egli non può
ma capir tu sai,
grazie ti vuol dire
e nel tuo cuore ricchezza avrai.
Non chiediamoci che cos'è:
è calore, è amore.

Questa poesia ha vinto il primo premio, per la sezione in italiano, al "Concorso di poesia S.Valentino 1997", organizzato dal "Circolo Elisa" di Santa Giustina e riservato ai soli soci.

Vita della Famiglia
L'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

L'assemblea generale della Famiglia Feltrina si è svolta, come di consueto, nella Sala degli Stemmi del Municipio il tredici ottobre 1996.

Dopo il doveroso saluto e ringraziamento alle Autorità comunali ospitanti, il Presidente Leonisio Doglioni ha proposto un minuto di silenzio per onorare la memoria dei soci scomparsi dopo la precedente assemblea: l'avvocato Mario Padovan, il comm. Olindo Cremonese, Premio S.Vittore e Corona 1994, il rag. Luigi Gorza, imprenditore dinamico e coraggioso, il pittore Gianni Palminteri, Orazio Piccolotto, sindaco di Alano di Piave, già Presidente della Comunità Montana Feltrina e membro di diritto del consiglio direttivo della Famiglia Feltrina.

E' seguita una dettagliata relazione sulle varie attività svolte dalla Famiglia Feltrina durante il decorso anno sociale. Doglioni ha citato anzitutto le due iniziative ormai "normali": la pubblicazione semestrale della rivista "el Campanón" (scusandosi per i ritardi coi quali sembra ormai quasi fatalmente condannata ad uscire) e l'assegnazione del "Premio Ss. Vittore e Corona" alla ins. Luisa Meneghel e allo scultore Massimo Facchin. Le motivazioni dei due premi sono state illustrate rispettivamente da Mons. Giulio Perotto per la Signorina Meneghel e dal Prof. Renato Zanon per lo scultore Facchin.

Il Presidente ha dato poi notizia di un'altra importante iniziativa per cui la Famiglia Feltrina si è prodigata, insieme con altre quattro associazioni feltrine (il Rotary Club, il Lion's Club, l'ANA di Feltre, l'Associazione Santi Martiri Vittore e Corona): l'istituzione dell'Associazione "Amici dell'Università a Feltre". Scopo di tale associazione è quello di potenziare e possibilmente sviluppare il polo universitario di Feltre, nella convinzione che ciò torni soprattutto a vantaggio della gioventù non soltanto del Feltrino, ma anche del

L'assembela annuale dei soci nella Sala degli Stemmi (g.c.) del Palazzo Comunale di Feltre - 13 ottobre 1996.

Bellunese e delle altre zone vicine.

"Vanno promosse - ha sostenuto - tutte le iniziative che facilitino ai giovani il raggiungimento di Feltre dalle zone vicine, che consentano un soggiorno non dispendioso, che permettano il conseguimento di un titolo di studio universitario in professioni richieste, in Italia ed in Europa, dai vari settori della produzione, del turismo, dell'ambiente. E' necessario sensibilizzare l'opinione pubblica su questo argomento, perché soltanto con il concorso dei cittadini e, soprattutto, con quello degli amministratori ed imprenditori illuminati si può sperare di realizzare qualcosa..."

Nel corso dell'assemblea si è data poi attuazione ad un'altra nuova iniziativa, già decisa lo scorso anno dalla Famiglia Feltrina: l'assegnazione del "Premio Beato Bernardino Tomitano" che ha lo scopo di dare pubblico riconoscimento a chi si sia distinto nel campo dell'attività benefica ed assistenziale. Questa prima edizione 1996 del premio è stata assegnata al rag. Giulio Angelini, con una sintetica e chiara motivazione preparata e letta da Diego Modena e pubblicata in altra parte di questa rivista.

Prendendo lo spunto dall'assegnazione di questo premio, Doglioni ha comunicato all'assemblea una proposta del consiglio direttivo della Famiglia: aggiungere al "Premio Beato Bernardino" un'altro segno di omaggio civico all' "uomo" Bernardino: ad esem-

pio, un busto da collocare nella Sala degli Stemmi, cuore della città di Feltre, per ricordare questo personaggio feltrino che ha grande importanza storica per il suo pensiero ed il suo ingegno, oltre che per le sue virtù cristiane eroiche. La città di Pavia, dove riposano le sue spoglie, lo ha già onorato con molteplici manifestazioni: Feltre, sua città natale, non dovrebbe essere da meno. Da parte sua, Massimo Facchin, premio S.Vittore di quest'anno, sarebbe disponibile a scolpire un busto di questo illustre personaggio feltrino.

Proseguendo nella sua relazione, Doglioni ha comunicato all'assemblea che il vescovo Mons. Pietro Brollo, ricevendo una rappresentanza della nostra Associazione, ha mostrato di gradire la proposta di essere eletto "socio onorario" della Famiglia Feltrina. Un bel gesto di condiscendenza che onora un'associazione avente come suo fine principale quello di mantenere e rinsaldare vincoli di amicizia e solidarietà fra quanti si sentono sempre legati all'ambiente e alla storia del Feltrino. Invitata ad esprimersi su tale proposta, l'assemblea ha risposto con unanime applauso di consenso.

Doglioni ha concluso la sua relazione dando notizia del "cambio di guardia" alla Direzione del Campanón: al dott. Adriano Sernagiotto, costretto a lasciare l'incarico per i suoi diversi e molteplici impegni, succede come nuovo Direttore il maestro Carlo Zoldan. A Sernagiotto il Presidente, a nome della "Famiglia", ha espresso i più vivi ringraziamenti, a Zoldan fervidi auguri di buon lavoro.

C'è stata poi la consueta precisa relazione economica del rag. Lino Barbante ed infine la consegna di un premio-ricordo ai neodiplomati degli Istituti Superiori cittadini che si sono distinti nel decorso anno scolastico e ai neolaureati che hanno svolto una tesi su argomenti in qualche modo collegati con la storia e con l'ambiente feltrino.

RICONOSCIMENTI

Felice Dal Sasso e Carlo Gabrielli hanno ricevuto dalla Presidenza Nazionale del Centro Sportivo Italiano il "Discobolo d'oro al merito del C.S.I." per il loro "eminente impegno per la promozione di uno sport ricco di valori e al servizio della persona".

I due premiati hanno ricevuto l'onorificenza rispettivamente dalle mani del Vescovo e del Prefetto durante una suggestiva cerimonia che si è svolta il 26 gennaio 1997 nella chiesa di Santa Maria degli Angeli di Feltre.

* * * * *

Anno d'oro per Luisa Meneghel: dopo il "Premio Ss. Vittore e Corona 1996", della Famiglia Feltrina, nel luglio '96 il Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, le ha conferito l'onorificenza di "Ufficiale" della Repubblica" e, tre mesi dopo, nell'ottobre '96, il Santo Padre, Giovanni Paolo II, l'ha insignita del titolo di "Dama dell'Ordine di San Silvestro Papa".

Durante la stessa cerimonia di premiazione, avvenuta al Santuario di S. Vittore in occasione del quinto anniversario della morte di don Giulio Gaio, è stata consegnata alla pronipote signora Carolina Giop la croce "Pro Pontifice et Ecclesia", concessale dal Pontefice.

* * * * *

Fulvia Celli, scultrice in ceramica Raku, ha meritato la "Segnalazione d'onore per la scultura" al concorso "Premio Firenze 1996", indetto dal Centro Culturale Firenze Europa.

La premiazione ha avuto luogo il 16 novembre 1996 nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, in occasione del conferimento dei premi per le Arti Letterarie e per le Arti Visive. Il premio le è stato assegnato per l'opera "Scritto nel cielo". Identico riconoscimento la scultrice aveva ottenuto nel 1995 per l'opera "Incontro".

A p. 63 di questa rivista viene riprodotta l'opera "S.Martino" che l'artista ha donato alla chiesa di S. Martino di Farra di Feltre e che è stata inaugurata

S. Martino, (cm 163x116), opera in ceramica Raku che la scultrice Fulvia Celli ha donato alla chiesa di S. Martino di Farra di Feltre e che è stata solennemente inaugurata il 15 dicembre 1996.

con solenne cerimonia il 15 dicembre 1996.

* * * * *

Il Premio "Gambrinus - Mazzotti" 1996, per la sezione "Finestre sulle Venezie", è stato assegnato per l'opera "La cultura popolare nel Bellunese", patrocinata dalla CARIVERONA e edita da A. Pizzi, alla curatrice Daniela Perco.

Il premio è stato assegnato a Daniela Perco, per aver realizzato, come si legge nella motivazione stesa dalla giuria, un'opera seria, affidata a collaboratori competenti e preparati.

* * * * *

L'Associazione Filarmonica di Santa Giustina - Fisorchestra "Gioacchino Rossini" ha assegnato a Leonisio Doglioni il premio "Una vita per la musica", con la motivazione: "50 anni dedicati alla musica". Un riconoscimento giustamente attribuito al presidente della nostra Famiglia Feltrina, che, fin da giovane, si è distinto in campo musicale, soprattutto come violinista.

Identico riconoscimento è stato attribuito all'organista Sante Cassol ed al compositore e fisarmonicista Dino Zanetti.

Precisazioni

Dobbiamo chiudere questo numero della nostra rivista con una lettera al Direttore del dott. Adriano Rota.

Egregio Direttore,

spesso non abbiamo il coraggio di confessarlo, ma tutti ci portiamo dentro un pizzico di vanità latente. Me ne sono colpevolmente reso conto anch'io, leggendo nell'ultimo numero de *El Campanón* il saggio *Feltre: dalla caduta della Serenissima alla istituzione del ducato napoleonico,* nel quale sono stati testualmente riportati numerosissimi periodi del mio libro *Feltre Napoleonica,* pubblicato nell'ormai lontano 1983.

Gli autori importanti e conosciuti, quando s'accorgono d'essere plagiati, s'incavolano e minacciano fulmini legali; quelli piccoli e sconosciuti come me (a Napoli li chiamano *pennaruli*), si sentono invece lusingati e valorizzati.

Il compilatore del saggio, nel riportare abbondantemente ed alla lettera il mio testo (un cortese amico dice d'aver fatto un calcolo preciso delle righe copiate e pare che esse assommino a circa il 70% dell'intero saggio) dimostra quantomeno d'aver letto il mio libro. Credevo che nessuno ne ricordasse più nemmeno il titolo ed invece almeno uno, il collaboratore di codesta Rivista Gianni Gamba appunto, l'ha letto di recente e si vede che gli è piaciuto, visto l'uso che ne ha fatto, pur senza mai citarmi. Lo ringrazio comunque.

Con viva stima ed auguri a Lei, nuovo Direttore, e alla Famiglia Feltrina tutta.

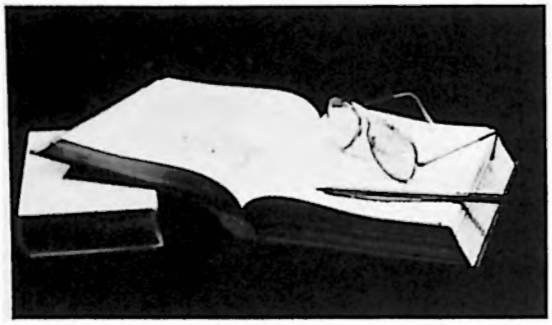
Treviso, lì 9.01.1997

Adriano Rota

A questo punto, che cosa possiamo dire? E' un fatto che, per una spiacevole ed inspiegabile omissione, dopo una serie di passaggi, il contributo Feltre: dalla caduta della Serenissima alla istituzione del ducato Napoleonico *di Gianni Gamba, pubblicato nello scorso numero d'*el Campanón, *è uscito senza le opportune virgolettature e citazioni in bibliografia che l'autore sostiene di aver riportato nella sua stesura originale.*

Ce ne scusiamo con i nostri lettori ed in primo luogo con i due autori direttamente interessati.

La Redazione



LIBRI RICEVUTI

Silvio Guarnieri, *Corrispondenze*, Lupetti, Piero Manni, Lecce, 1996, pp. 310

Non sappiamo se vi sia una "zona Guarnieri" in qualche parte della letteratura italiana contemporanea vista la "risposta" che le sue ultime opere hanno avuto, eppure, nonostante questo, ci fa piacere registrare l'uscita, seppur postuma, di queste "Corrispondenze" che, ove ve ne fosse bisogno, riconfermano Guarnieri nella sua coerenza di contenuti e di stile.

Il volume raccoglie una decina di "testimonianze" che vanno a coprire un'ampia parte della vita di Guarnieri, scrittore e critico fra i più attenti nel panorama letterario degli ultimi cinquant'anni.

Il nucleo portante, l'interesse che muove la scrittura, è l'amicizia, la "sodalita", l'affinità nei modi e nei comportamenti che legarono il narratore alle persone di cui racconta; esse, sia che facciano parte del più conosciuto panorama letterario del novecento, che dello stretto giro personale e famigliare, vengono riportate come "luoghi" di relazione e di formazione, con particolare attenzione alle modalità e alle situazioni in cui le cose si sono svolte, raccogliendo in memoria affinità e relazioni che il titolo rende nella sua piena pregnanza di valore.

Sono dieci "figure" a cui vengono dedicati spazi diversi, testimonianze differenti, ma tutte legate nel tentativo di resa "in pieno" del valore, umano e formativo, dell'amicizia, con una scrittura per addensamenti che nulla vuol lasciare al caso, al fine di presentare al meglio il valore e le ragioni profonde che animano rapporti, interessi, relazioni. Esse rendono soprattutto conto di una necessità e di un modo di procedere tipicamente guarnieriani: è la realtà viva, umana, è la vicinanza, la sodalità, l'amicizia, che premono e rendono necessaria la scrittura, ed è in questo rapporto, seppur costruito nel ricordo, tra l'io narrante e l'amico, che la realtà si può dare, facendo della relazione rete di costruzione e di ri-costruzione non solo di identità ma altresì di storia e ambiente.

E' un ricostruire che ha in sé molto di "etico", che ha come suo sottofondo la necessità di dare in integrità e pienezza, nel rispetto di quella natura profonda delle persone, dove l'amico diventa luogo di confronto e di scontro e dove non mancando il rispetto per l'altro, non deve mancare neanche per sé stessi, per le proprie convinzioni più solide e mature.

Molto sarebbe da dire sulla scrittura di Guarnieri, Fortini stesso conveniva che con essa prima o poi si doveva "fare i conti", di quel suo scavare che patisce non tanto la profondità, che gli è coessenziale, quanto l'accumulo, l'eccesso che si forma in parte allo scavo, dove, non disdegnando nessuna particolare, tutto va ritenuto utile al fine di dare piena e completa "testimonianza

Ora non credo sia il caso, o almeno non è questo il luogo, per riandare alla vicenda Guarnieri che, da " Il carattere degli italiani" all' "Ultimo testimone" fino a queste "Corrispondenze", certifica quella profonda convinzione del rapporto che strettamente lega scrittura e vita, di quel "costruire" se stesso, narratore, critico, uomo pubblico, come figura a tutto tondo che non accetta ripartizioni né dissociazioni e che nei suoi libri, ed in questo ulteriormente, mette alla prova quel suo "autobiografismo" che nulla ha di vanto e di ambizione ma che si fa "luogo", sensibile sismografo, in cui registrare e raccogliere quei particolari che servono a dare adeguata resa del tempo e della memoria.

E allora il suo narrare non può essere che per sovrabbondanza, un eccesso per approfondimento, un tendere all'intimo, uno scavare nella vita, propria e altrui, al fine di rendere al meglio quella "natura", quella "ragione profonda" che sottende agli atti e ai comportamenti, dove scrittura e realtà non possono separarsi, non possono procedere disgiunti, pena la perdita di linfa, di sangue e di valore. Scrivere non può essere che questo, non fa per lui né la finzione, né l'introspezione psicologica, egli non può "barare" in costruzioni manierate che difficilmente muoverebbero la sua penna il suo interesse, non essendo adatte al fine preposto.

La sua scrittura è in un certo modo unica nell'ultimo panorama, come altri hanno rilevato, è una scrittura che nulla lascia al caso, all'abbozzo, al fantastico, alla vista di scorcio; è una scrittura che nulla vuol dimenticare, che porta in sé l'ossessione dell'intero, del pieno, dell'integrità del ricordare e tramandare; uno scrivere che rende conto, almeno per chi lo ha direttamente conosciuto, del modo di lavorare dello scrittore stesso, di quel suo accumulare testimonianze, lettere, dettagli, libri, letture, terze pagine ed incontri casuali e di tutti quei particolari ritenuti utili a ricordare nel modo più completo persone e cose.

Ora non è che Guarnieri coltivi ingenuamente questo proposito, non è che egli non si renda conto della severità del tempo, del deteriorasi e "consumarsi" degli interessi, delle cose e delle persone, ma il suo impegno, la struttura "etica" che sottende al suo narrare si impone e gli impone di mantenere e di conservare, in quella ossessione di completezza dove l'essenziale non può darsi che per addensamenti, non volendo

arrendersi alla dissipazione della storia e della memoria, conscio del valore formativo dell'esperienza.

E l'eccesso, la sovrabbondanza, a lui stesso pesano, lui stesso fatica, e lo dice e lo scrive, a tenere in ordine il materiale accumulato, si rende conto che il materiale stesso ad un certo momento non risponde, non ridà il senso per cui era stato riposto. Egli stesso sa e sente lo scoramento del non ricordare, del dimenticare, pur dove la testimonianza è presente; egli stesso sa che spesso è il silenzio ed il semplice gesto che "rendono al meglio" le storie e i ricordi, provando e patendo la necessità dell'essenziale.

Sembra un poeta che tenta l'estremo, non un metafisico che tenta l'indicibile, ma un poeta che sulla fisicità costruisce il proprio verso, un musico che riprende con altri toni lo stessa tema nel tentativo di esaurirlo e consegnarlo completo alla storia.

Il suo è uno scrivere che ubbidisce ad un impegno preso con sé stesso e con la storia, è un tentativo per susseguenti sistemazioni che deve rendere sulle pagine un modo di vivere e di operare al fine di "conformare l'esistenza" ad un principio e ad un "costume morale" a cui tutto deve essere subordinato.

Ma di questo suo tentativo di "dare piena testimonianza" egli sa di essere oltre i favori del tempo e della dissipazione, - "noi non lasceremo un ritratto completo" scrive - , e poiché del passato non si dà ripetizione sotto nessuna forma e la memoria non è ciò che si lascia ma quanto di essa gli altri ritengono utile raccogliere, lentamente si fa strada lo scoramento. Non è da lui, non sta nella sua "volontà", ma è la sua onestà intellettuale che si impone; e non volendo abbandonarsi, seppur conscio di una solitudine crescente, affida, pur nello "svuotarsi" delle case e delle cose, la memoria al piccolo e sano gesto di mani magari "inadatte" ma sicuramente sincere.

Sandro Dalla Gasperina

Gabriele Vanin, *Atlante fotografico dell'Universo*, Mondadori 1996, pagg. 144, cm. 25X29, illustrato e rilegato.

E' stata una gradita sorpresa, sfogliando un numero de "IL CIRCOLO" (mensile del Club degli Editori), veder proposto come "libro in primo piano" questa nuova opera del nostro autore feltrino. Il libro "raccoglie una documentazione iconografica eccezionale, costituita da 45 disegni e 250 fotografie, tra le più significative ottenute negli ultimi anni. Tutte le immagini si avvalgono di un testo che esaurientemente le descrive, sia sotto l'aspetto storico ed astronomico, sia dal punto di vista tecnico, soprattutto in relazione ai rivoluzionari sviluppi della ripresa elettronica. Provenienti dai principali osservatòri del mondo, oltre che dalle sonde interplanetarie, queste immagini consentono al lettore di penetrare nell'essenza della moderna astronomia, di accostarsi alle molteplici varietà dei corpi celesti esistenti, accedendo in tal modo

a elementi di conoscenza finora ritenuti irraggiungibili. Uno straordinario repertorio fotografico che illustra i vari aspetti scientifici inerenti alle nebulose - i luoghi dove nascono e muoiono le stelle -, agli ammassi stellari con le loro abbaglianti configurazioni, alle galassie multiformi, fino agli ammassi di galassie posti ai confini dell'universo..."

Così viene chiaramente sintetizzato, nel risvolto della sovraccoperta, il contenuto del volume.

Si tratta di un lavoro che si presta ad una visione e lettura a più livelli, a seconda del grado di preparazione scientifica di ciascun lettore, per cui anche un profano della materia vi potrà trovare notizie interessanti di facile comprensione e ritenzione: ad esempio, le estreme "escursioni termiche" di Mercurio, pari a 600 gradi centigradi (dai +430° del giorno ai -170° della notte); la turbolenza di Io, *il satellite di Giove le cui emissioni vulcaniche raggiungono i 300 km. di altezza; e così via fino all'ultimo nostro pianeta, Plutone, il cui diametro corrisponde ad un sesto di quello della Terra, ma la cui massa si riduce ad appena due millesimi della massa terrestre. Dal nostro sistema planetario si passa poi alle stelle, ed in primo luogo alla nostra stella, il Sole, per "allargare" (ma questo verbo risulta qui insufficiente) via via il campo di osservazione alla nostra galassia (Via Lattea) la quale, con una trentina di altre galassie, fa parte del Gruppo Locale, occupando in esso il secondo posto per estensione dopo la Galassia di Andromeda che ha un diametro di 125.000 anni-luce. Dimensioni difficilmente rappresentabili alla nostra immaginazione, se riflettiamo che un raggio di luce percorre in un minuto secondo una distanza pari a trecento volte quella tra Belluno e Catania e in poco più di un secondo quella tra la Terra e la Luna.*

Figuriamoci, poi, quando si parla di stelle e galassie lontane miliardi di anni-luce!

Interessanti anche le notazioni storiche sull'evoluzione della scienza astronomica dalle quali apprendiamo, ad esempio, che fino al 1500 si pensava che le stelle oltre il sistema solare fossero fissate su un'unica sfera esterna all'orbita del sistema stesso, e che da settant'anni appena si è fatta chiara la consapevolezza di un universo che si estende al di là della nostra galassia, fino a miliardi di anni-luce, e che si trova in veloce e progressiva espansione. Un'evoluzione resa possibile, naturalmente, dal rapido progresso tecnico dei mezzi di osservazione e riproduzione: dal cannocchiale di Galileo al Telescopio Spaziale Hubble ("la più importante e complessa missione compiuta dagli uomini nello spazio"); dalle prime riprese fotografiche all'inizio dell'ottocento, ai moderni strumenti riproduttivi altamente sofisticati e computerizzati: mezzi di osservazione e di riproduzione descritti nel primo capitolo del testo ("I COLORI DEL CIELO") con linguaggio tecnico specialistico, che non manca tuttavia di qualche riguardo per i lettori "profani", come quando si precisa che una "risoluzione" pari a 0,05 secondi d'arco significa poter vedere una moneta da 500 lire a 100 chilometri di distanza (più avanti, trattando del Telescopio Spaziale Hubble, si citerà poi un'apparecchiatura costruita dall' ESA (Agenzia Spaziale Europea) capace di una

risoluzione pari a 0,007 secondi d'arco che permette di vedere una moneta da 500 lire a 700 chilometri di distanza!)

Insomma, abbiamo in questo volume un insieme di nozioni e di immagini capaci di stimolare ed esaltare la nostra fantasia, di ridestarci dal nostro assopimento mentale, dalla nostra "assuefazione a tutto", per ridarci ancora il dono e la gioia della meraviglia. Un lavoro che, al di là del suo valore scientifico e didattico, può offrire a tutti anche qualche ottimo spunto di meditazione: un invito a ridimensionarsi per chi tenda ad alzare un po' troppo i tacchi; un incoraggiamento ad aprire lo spirito a più ampi orizzonti per chi si senta indotto da quotidiane vicende e meschinità a rinchiudersi nel proprio "guscio".

Nella sua autorevole "Presentazione" che apre il volume, Richard M. West dell'ESO (European Southern Observatory), definisce l'autore Vanin "una personalità eminente nell'ambito dell'Astronomia amatoriale". Da parte sua, la cultura feltrina, così feconda di pregevoli ricerche e pubblicazioni storiche, artistiche, scientifiche di carattere locale, deve essere grata a questo concittadino per aver contribuito con le sue opere ad allargarne i confini, in senso spaziale ed anche temporale, e ciò senza uscire dal proprio "ambiente", poiché "nostra" è la Terra che abbiamo sotto i piedi, e "nostro" anche il Sole che ci riscalda e lo spazio cosmico che ci circonda.

Luigi Tatto

P. Rugo, *Iscrizioni, altari e stemmi del Duomo di Feltre*, Libreria W. Pilotto editrice, Feltre 1996, pp. 221.

E' uscito nel giugno '96 l'ultimo libro di Pietro Rugo Iscrizioni, altari e stemmi del Duomo di Feltre, *edito dalla Libreria W.Pilotto.*

L'autore, che si è valso del contributo di Fra' Angelo Polesello per lo studio degli altari e di Augusto Burlon per quello degli stemmi, passa in rassegna tutte le iscrizioni del Duomo e della vicina chiesa di San Lorenzo, secondo il metodo scientifico delle Inscriptiones Christianae Italiae, collana promossa dal Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma. Le più antiche risalgono al sec. XIV e le più recenti al XX secolo.

C'è anche un accenno ad una iscrizione che doveva essere collocata a destra dell'ingresso principale della Cattedrale, a ricordo della soppressione della Diocesi di Feltre avvenuta nell'anno 1986 "Mapheo Ducoli ep.".

In tutto 138 iscrizioni, in buona parte presenti su lapidi sepolcrali, che consentono una ricostruzione parziale, ma significativa, del tessuto politico, sociale e religioso che ha caratterizzato Feltre nel corso dei secoli.

Nel testo, di 220 pagine, non vengono trascurate le iscrizioni che compaiono su

architravi, su portali, su acquasantiere, su cassette per le offerte, su lastre di marmo su basamenti di colonne...

Il libro si apre con un'ampia introduzione nella quale vengono riassunte le sorti di Feltre, evangelizzata secondo le tradizioni da San Prosdocimo, città già sede vescovile nel sec. VI con il vescovo Fonteio (su di lui resta fondamentale lo studio appassionato di Antonio D'Alberto), nonché quelle del Duomo, quasi completamente distrutto durante la guerra di Cambrai (1509-1510).

Segue quindi lo studio delle iscrizioni del Duomo: la prima ad essere analizzata è quella che compare nella lapide del vescovo Agostino Gradenigo, murata sopra il portale maggiore della facciata: di essa vengono riportati il testo latino e la traduzione in italiano, seguita da alcune annotazioni critiche che aiutano a ricostruire il quadro storico e politico di quel tempo.

L'ultima, la n. 138, è l'iscrizione onoraria a Giacomo Inverardo,dipinta a pennello presso l'ingresso della chiesa di Santa Croce (Istituto Canossiano): anche in questo caso, come in tutti gli altri, il testo latino precede la traduzione e le note critiche.

Il libro si chiude con un utile indice dei nomi e dei vocaboli.

All'autore va riconosciuta un'indubbia competenza nella ricostruzione e decifrazione di iscrizioni spesso mutile e rese sovente illeggibili dal calpestio e dalle ingiurie del tempo.

Grazie a lui storia e vicissitudini del Duomo di Feltre (e della chiesa di San Lorenzo) appaiono ora meno misteriose e meno incomprensibili.

Gabriele Turrin

S. Andrich, S . Dalla Rosa, N. Tiezza, S . Tramontin, *Diocesi di Belluno e Feltre*, a cura di N. Tiezza, Giunta regionale del Veneto, Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1996, pp. 560, (Storia religiosa del Veneto, 7).

La recente fusione delle due diocesi di Belluno e di Feltre nell'unica diocesi di Belluno-Feltre (30 settembre 1986) trova riscontro in questo volume che ne considera unitariamente la storia, in considerazione non solo della prospettiva attuale e futura, ma anche dei molti secoli percorsi assieme, con uno stesso vescovo, dalle due realtà ecclesiali, a partire dalla fine del XII secolo alla metà del XV e dal XIX a quasi tutto il XX. Il volume, nota nella prefazione mons. Nilo Tiezza che ne è stato il curatore, vuole appunto sottolineare la "secolare simbiosi" delle due diocesi, fino almeno alla lacerazione provocata dalla sottrazione a Feltre della Valsugana e del Primiero ad opera di Giuseppe II nel 1786. Se poi si considerano gli ingrandimenti della chiesa bellunese con l'annessione del Cadore nel 1846 e di Cortina e Livinallongo nel 1964, si coglie quello squilibrio che progressivamente è sembrato compromettere la "par condicio *nella quale le due sorelle avevano percorso nei secoli*

il loro cammino l'una accanto all'altra, senza sospetti e timori".

Il volume è diviso in due parti: la prima, interamente dovuta alla penna del curatore, traccia il profilo storico delle due diocesi fino all'episcopato di mons. Muccin (1949-1974); la seconda è costituita da alcune monografie su aspetti particolari. Sergio Dalla Rosa esamina "I poli della vita ecclesiale feltrina", *con particolare riferimento alla devozione ai SS. martiri Vittore e Corona, l'attaccamento dei feltrini alla "loro" diocesi, l'Azione Cattolica, il seminario; Nilo Tiezza tratta degli* "Ordini e congregazioni religiose in Belluno e in Feltre", *Silvio Tramontin scrive su* "La chiesa bellunese e feltrina e la resistenza"*; Giuseppe Andrich chiude il volume con* "Azione cattolica e movimenti cattolici in diocesi di Belluno".

L'accurata bibliografia che accompagna ogni singola trattazione è utile guida ad ogni ulteriore approfondimento che la lettura del volume potrà stimolare. Una infatti delle caratteristiche della storiografia, oggi soprattutto, è proprio quella di aprire prospettive di ricerca, più che pretendere incontrovertibili certezze. Problemi aperti ce ne sono. Primo, quello delle origini delle due diocesi : Tiezza fa piazza pulita di miti e leggende, restando ancorato a documenti epigrafici, paleografici ed archeologici accertati. Così il calice del diacono Orso e i resti del battistero di Feltre acquistano tutta la loro importanza di testimonianze remotissime della evangelizzazione del Feltrino; parimenti il sepolcro del vescovo Felice, "Felix EPS", scoperto a Valdenère presso Libano, per il Bellunese.

Quanto ai confini delle due antiche diocesi, riconosciuto che esse dovettero inizialmente ricalcare quelli dei rispettivi "municipia" *romani con la discriminante (corrispondente al confine delle due diverse centuriazioni per Belluno e Feltre) del torrente Terche in Sinistra Piave e del Vesès in Destra Piave, nasce l'interrogativo circa il distacco dei territori passati nel Medio Evo alla diocesi di Ceneda (Lentiai, Mel, Trichiana) ed a quella di Padova (Arsiè, Fonzaso, Quero). Mentre risulta plausibile la datazione al X secolo per il trasferimento di Arsiè, Fonzaso e Quero al vescovo di Padova, stante la preoccupazione di Berengario di garantire in questo modo la difesa delle strette di Primolano e di Quero da possibili minacce dal nord, non altrettanto pare si possa dire, come suggerirebbe il libro - che anche in questo caso parla del secolo X, - per la Sinistra Piave, quanto meno per il territorio dell'antica contea di Cesana (l'attuale comune di Lentiai), che risulta invece appartenere alla diocesi di Feltre sino all'inizio del secolo XIV. Ciò emerge dal Diploma di Enrico VII che nel 1311 investe i Conti di Cesana, detta appunto "Feltrensis diocesis", mentre poi nel 1358 Carlo IV conferirà analoga investitura al vescovo Giacomo da Brunn ed il contado di Cesana sarà detto "Cenetensis diocesis".*

Suggestive le pagine dedicate al alcune figure di vescovi, Giovanni II, "più capitano di ventura che pastore", ai tempi della politica ottomana dei vescovi-conti. Il vescovo di Feltre Arbone, figlio di Giovanni da Vidor fondatore del santuario dedicato ai martiri Vittore e Corona nove secoli fa. Il vescovo di Belluno Gerardo de

Taccoli, ucciso tragicamente durante un conflitto con i Trevigiani sulla piana di Lentiai nel 1197. Il vescovo Casalio, altrettanto tragicamente finito nel 1298. Il grande vescovo Scarampi, tra i protagonisti della risoluzione dello scisma d'occidente e della elezione di papa Martino V.

Al di là però di questo, emergono con chiarezza i tratti della vita pastorale ed ecclesiale nei vari periodi, prima e dopo il Mille, con particolare attenzione alla liturgia "nel solco di Aquileia", alla nascita delle chiese rurali e delle pievi, al culto delle reliquie e dei santi, alla formazione dei benefici ecclesiastici, alle iniziative di carattere sociale, nell'istruzione come nell'assistenza ai pellegrini ed agli ammalati (si pensi agli ospizi di Candaten e di Vedana), alla promozione dei Monti di Pietà (soprattutto ad opera del feltrino Beato Bernardino Tomitano). Alla vita degli ordini e delle congregazioni religiose, in particolare, mons. Tiezza, dedica anche una specifica monografia, che si estende dai secoli del medioevo all'età moderna e contemporanea con dati ed elementi di particolare suggestione, nella seconda parte del volume.

Alle soglie dell'età moderna si pone il delicato problema dei rapporti col dissenso religioso, presente tanto nel Feltrino quanto nel Bellunese, vivacemente tratteggiato (forse un po' troppo duramente stigmatizzato), sempre comunque rigorosamente documentato. Importante la sottolineatura degli aspetti sociali e popolari impliciti nelle tensioni religiose in quel periodo.

Poi i grandi protagonisti: i Contarini a Belluno e i Campeggio a Feltre; Giacomo Rovellio "sulle orme di San Carlo Borromeo" con le sue visite pastorali, la prescrizione del catechismo, la creazione del seminario per la formazione del clero ; Alvise Lollino "letterato e scrupoloso pastore"...via via sino ai vescovi del Settecento e dell'Ottocento. A tutto questo fanno da sfondo gli ordini monastici e le congregazioni religiose, oltre naturalmente al clero ed ai capitoli delle due cattedrali. A volte tra dissidi e tensioni, specchio comunque dei tempi.

La caduta della repubblica di San Marco e l'avvento di Napoleone segnarono profondamente la vita delle due diocesi. Il primo maggio 1806 nasceva il Dipartimento della Piave, ma in quello stesso anno iniziavano le soppressioni dei conventi... Al Carenzoni, vescovo di Feltre manifestamente filonapoleonico, subentrerà, nel periodo della restaurazione, dopo una sede vacante di otto anni, il vescovo Zuppani, "vicino al tradizionalismo dell'Austria". Le due diocesi, riunite "aeque principaliter", conosceranno altrettanto pesantemente i condizionamenti della volontà politica. Durante il pontificato del bellunese Gregorio XVI sarà l'iniziativa dell'Imperatore che unirà il Cadore alla diocesi di Belluno...

Il Risorgimento vedrà nascere tensioni ed incertezze nel clero, diviso fra temporalisti ed antitemporalisti (tra i quali ultimi emerge la figura del "malefico" Angelo Volpe) e così le difficoltà di un vescovo come il Renier, già neoguelfo, poi ammiratore della politica d'ordine dell'Austria, da ultimo ossequiente al re Vittorio Emanuele II in visita a Belluno... La figura del vescovo Bolognesi, intransigente

"uomo del Sillabo", viene delineata con particolare attenzione ai rapporti con il nuovo governo italiano "anticlericale"...

Il secolo XX potrà infine registrare il senso di una maggiore corresponsabilità clero-laicato. Nasceranno i movimenti cattolici, assecondati dal diffondersi della stampa cattolica. In particolare rilievo l'opera della chiesa durante le due guerre mondiali. Due indimenticabili figure di vescovi : mons. Cattarossi, nel periodo dell'invasione austro-ungarica del 1917-18 ; mons. Bortignon, durante il periodo dell'occupazione nazista (Alpenvorland) nel 1944-45. Un gesto fra tutti rimane indelebile nella memoria : l'estremo conforto portato ai quattro impiccati di piazza Campitello nel marzo del 1945 sotto lo sguardo attonito degli stessi carnefici.

Alle vicende del XX secolo sono particolarmente dedicate anche tre delle monografie della seconda parte. Oltre ad illustrare infatti la devozione dei Feltrini ai santi martiri Vittore e Corona, il loro attaccamento alla diocesi millenaria e le benemerenze del seminario feltrino per la formazione del clero e la crescita culturale di tante generazioni passate, S. Dalla Rosa espone con dovizia di particolari gli sviluppi del movimento di Azione Cattolica, a partire dai primi circoli feltrini dell'inizio del secolo ai protagonisti degli anni successivi, alla carismatica figura di mons. Giulio Gaio, morto a S. Vittore il 7 gennaio 1992 all'età di 105 anni. Analogamente G. Andrich passa in rassegna la vita dei movimenti cattolici in diocesi di Belluno, dall'episcopato Bolognesi sul finire del secolo scorso al Concilio Vaticano II ed al clima del dopo Concilio. L'Azione Cattolica, ma anche ASCI, AGI ed oggi l'AGESCI, come pure ACLI, CIF, CSI e CTG hanno precisa documentazione della loro attività e delle loro iniziative. Infine, S. Tramontin illustra, da eminente conoscitore della materia quale egli è, il contributo della chiesa bellunese e feltrina, clero e laicato in pari misura, alla resistenza negli anni cruciali del secondo conflitto mondiale. Testimonianze dirette e indirette sono riportate di prima mano a riprova del difficile ma equilibrato rapporto che legò le forze cattoliche al movimento partigiano locale, nella prospettiva ripetutamente indicata dal vescovo Bortignon.

Claudio Comel

AA.VV., Don Giulio Gaio - *Testimonianze* - Edizioni DBS, Rasai di Seren del Grappa, 1996 pagg. 239.

Fondatore dell'Azione Cattolica feltrina e della Casa delle Opere Cattoliche, indimenticabile arciprete e custode del Santuario di San Vittore per il cui recupero e valorizzazione si adoperò senza risparmio, combattente nella Prima Guerra Mondiale, perseguitato e incarcerato da Fascisti e Tedeschi nella Seconda, attivo esponente del Partito Popolare in provincia, insegnante di Lettere al Seminario e Preside

dell'Istituto Magistrale, Don Giulio Gaio (1886-1992) può essere a buon diritto annoverato tra i protagonisti della storia moderna di Feltre. L'Associazione "SS. Martiri Vittore e Corona" ha inteso commemorare questa straordinaria figura di sacerdote con una pubblicazione : "Don Giulio Gaio - Testimonianze" (Edizioni DBS 1996, pagg. 239). Si tratta di un ampliamento della precedente edizione del 1992 che, attraverso la raccolta di immagini, scritti e numerose memorie di personaggi che conobbero il longevo e poliedrico religioso, vuole tracciarne in modo diretto e immediato un ritratto vivido e variamente angolato. Il volume si articola in 14 capitoli, ciascuno dei quali approfondisce un aspetto particolare della personalità di Don Giulio Gaio: dagli ideali alla vita sacerdotale, dalla gioviale socialità all'arguzia, dalla politica ai rapporti con il mondo della cultura e del giornalismo. Un'agile sintesi, stilata da Don Giulio Perotto, coordinatore dell'opera, precede ogni nucleo facilitandone la lettura e focalizzando l'attenzione del lettore sui tratti salienti. Non è una biografia, peraltro da più parti auspicata e sollecitata, anche se il profilo biografico, alla fine, emerge come un mosaico composto dalle parole dei testimoni. La copertina del libro disegnata da Vico Calabro ritrae il vegliardo, circondato come S.Francesco da piante e animali stilizzati, nell'atto di abbracciare affettuosamente il complesso monumentale di San Vittore ed illustra eloquentemente il profondo legame con il Santuario, il convento trasformato in Casa degli Esercizi Spirituali e la comunità religiosa gravitante attorno ad essi. Comunità nei confronti della quale Don Giulio si pose con quel suo modo particolare di essere sacerdote fatto di rispetto, saggezza che nasce dall'esperienza, equilibrio, amore caritatevole del prossimo, ma anche fermezza, autorevolezza e impegno civile a tutto tondo. Un uomo calato nei suoi tempi, ma che per molti versi ha saputo precorrerli con straordinaria modernità.

Tiziana Casagrande

Scrivere per non dimenticare. L'emigrazione di fine '800 in Brasile nelle lettere della famiglia Checonet, a cura di T. Rech, M. Rech. Libreria Pilotto editrice, Feltre, 1996, pp. 153.

L'emigrazione verso l'America Meridionale e in particolar modo il Brasile sul finire dell''800 ha interessato in misura rilevante le genti del territorio bellunese ed ora sta destando l'attenzione degli studiosi. Dopo la spedizione condotta a Rio Grande do Sul nell'estate del 1995 da un gruppo di ricercatori prevalentemente feltrini (Daniela Perco, Annamaria Bagatella Seno, Loredana Corrà, Francesco De Melis, Daniele Gazzi, Giuliana Sellan e Andrea Zannin) e promossa dalla Fondazione Benetton, una nuova pubblicazione "Scrivere per non dimenticare - L'emigrazione di fine '800 in Brasile nelle lettere della famiglia Rech Checonet" (Libreria Pilotto

Editrice, Feltre 1996, pp. 153) curata da Tamara Rech e Marco Rech offre un ulteriore significativo contributo alla conoscenza dell'importante fenomeno. Il volume raccoglie un epistolario di 49 lettere indirizzate a Girolamo Scopel Segretario Comunale di Seren del Grappa da familiari e compaesani, di proprietà della professoressa Carmen Resenterra, fedelmente trascritto da Tamara Rech nel pieno rispetto dei criteri filologici e corredato da una ricca serie di note esplicative che ne facilitano la comprensione, copre un arco di tempo che va dal 1879 al 1895 e rappresenta una testimonianza viva, precisa e rara sull'emigrazione oltreoceano. L'esodo è storicamente ricostruito dai curatori del libro in due brevi saggi introduttivi. Il primo ("Partenze senza ritorno: note sull'emigrazione dal Feltrino nel Brasile Meridionale"), stilato da Tamara Rech, analizza le cause (debiti da estinguere, epidemie, aumento demografico, scarsità di risorse alimentari, ecc.), le tappe e le caratteristiche del flusso che tra il 1875 e il 1878 sradicò circa 300 serenesi dal luogo d'origine, allettati dalla prospettiva di terra fertile a buon prezzo, portandoli dopo un viaggio estenuante e pericoloso in un paese profondamente diverso, e rapporta le condizioni di vita alla partenza e all'arrivo nel Nuovo Mondo. Marco Rech nel secondo saggio si sofferma invece sulle vicende della famiglia dei Rech Checonèt, un nucleo di piccoli coltivatori piuttosto benestante, del quale ben 31 membri partirono per il Brasile. Una volta giunti le lettere rappresentarono per anni l'unico contatto con il paese natio, un ausilio per non dimenticare la terra di provenienza e, attraverso le foto spesso allegate alla corrispondenza, i volti dei congiunti e degli amici rimasti in patria. Oggi questi documenti costituiscono un monito a non scordare un aspetto importante del passato e della cultura della provincia.

Tiziana Casagrande

La Rivista non si intende impegnata nelle interpretazioni e nei giudizi espressi in articoli e note firmati o siglati.
I singoli autori assumono la responsabilità di quanto pubblicato.

Finito di stampare
Febbraio 1997

Questo numero è pubblicato anche con il contributo della Fondazione
della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona.